

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIX n. 124 (48.152)

Città del Vaticano

venerdì 31 maggio - sabato 1 giugno 2019

Al suo arrivo a Bucarest il Pontefice incoraggia le autorità della Romania a lavorare per il bene comune

Camminare insieme per costruire una società inclusiva

Una società «può dirsi veramente civile» solo se «prende a cuore la sorte dei più svantaggiati»; solo se «i più deboli, i più poveri e gli ultimi non sono visti come indesiderati, come intralci, ma come cittadini, come fratelli». È questo il primo messaggio che Francesco ha lanciato da Bucarest iniziando stamane, giovedì 31 maggio, il viaggio di tre giorni in Romania a vent'anni dalla storica visita compiuta da Giovanni Paolo II.

Parole che assumono un significato ancor più incisivo se si considera che il paese — per la prima volta da quando è entrato a far parte dell'Unione europea — presiede in questo semestre il Consiglio europeo. Il Pontefice lo ha pronunciato nel Palazzo presidenziale, incontrando le autorità, la società civile e il corpo diplomatico, subito dopo l'atterraggio all'aeroporto internazionale della

capitale romena e gli appuntamenti protocolari con il capo dello Stato e il primo ministro.

Nel suo intervento Francesco ha ripercorso «i trent'anni trascorsi da quando la Romania si liberò da un regime che opprimeva la libertà civile e religiosa e la isolava», portando «alla stagnazione della sua economia e all'esaurirsi delle sue forze creative». Da allora il paese si è impegnato «nella costruzione di un progetto democratico — ha proseguito — per il fondamentale riconoscimento della libertà religiosa e per il pieno inserimento del Paese nel più ampio scenario internazionale». Da qui l'incoraggiamento di Francesco «a continuare a lavorare per consolidare le strutture e le istituzioni», senza però tralasciare di considerare i problemi. E il suo pensiero è andato subito «al fenomeno dell'emigrazione, che ha coinvolto diversi milioni di persone». Ecco allora l'omaggio del Papa «ai sacrifici di tanti figli e figlie della Romania che, con la loro cultura, il loro patrimonio di valori e il loro lavoro, arricchiscono i Paesi in cui sono emigrati» e «aiutano le famiglie rimaste in patria».



A PAGINA 8 IL DISCORSO DEL PAPA E IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO MAURIZIO FONTANA

ALL'INTERNO

Tre vertici dei paesi arabi

Riad chiama all'unità contro l'Iran

PAGINA 2

Intervento del cardinale Parolin

L'economia fra Tommaso d'Aquino e Papa Francesco

PAGINA 3

I dati di un rapporto dell'Oil

Le donne in impresa sono un investimento

ANNA LISA ANTONUCCI A PAGINA 3

La devozione popolare cattolica e islamica verso Maria

Donna di frontiera

GIUSEPPE LORIZIO A PAGINA 4

Opere di design e arte del Novecento

Quirinale contemporaneo

SILVIA GUIDI A PAGINA 4

Intervista con il direttore del Terra Sancta Museum di Gerusalemme

Tesori per l'umanità intera

FILIPPO MORLACCHI A PAGINA 5

La seconda tranche dei lavori al Santo Sepolcro

Sotto la pietra

ROBERTO CETERA A PAGINA 5

Decreto generale del segretario di Stato sulla Caritas Internationalis

PAGINA 6

Il Papa alle Pom

La sfida della missione

PAGINA 6

In vigore se non saranno prese misure per ridurre «il numero di stranieri illegali che entrano negli Stati Uniti»

Trump minaccia pesanti dazi sui beni messicani

WASHINGTON, 31. Suona come un ultimatum il tweet postato dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump con il quale ha annunciato «dazi del 5 per cento su tutti i beni importati negli Usa dal Messico a partire dal prossimo 10 giugno, che aumenteranno al 10 per cento in luglio fino al 25 per cento in ottobre». La misura entrerà in vigore «se il Messico non avrà adottato misure per ridurre drasticamente o eliminare

il numero di stranieri illegali che entrano negli Stati Uniti». Il messaggio apparso questa mattina (ora italiana) su internet era stato preannunciato ieri dal quotidiano «The Washington Post» in seguito ad alcune dichiarazioni da parte di tre funzionari dell'amministrazione Trump. La Casa Bianca farebbe ricorso all'*International emergency economic power act*, una legge varata negli anni Settanta che permette al go-

verno degli Stati Uniti la gestione diretta del commercio in caso di emergenza nazionale. Per il presidente Usa, l'attuale situazione al confine con il Messico è un'emergenza nazionale, tanto quanto la costruzione del muro di confine, punto nevralgico della sua amministrazione, ma che tarda a essere approvato dal Congresso Usa per le obiezioni avanzate dalla Camera, a guida prevalentemente democratica e per le ripetute sentenze di vari tribunali che in tutto il paese contestano le procedure seguite da Trump.

In una lettera indirizzata alla Casa Bianca, il presidente messicano, Andrés Manuel López Obrador, ha fatto sapere che «i problemi sociali che spingono i migranti verso gli Stati Uniti non possono risolversi con i dazi o le misure coercitive», indicando, piuttosto, «il dialogo e una discussione approfondita sulle ragioni dei flussi migratori», quali soluzioni per risolvere l'emergenza. Gli ha fatto eco il vice ministro messicano per il Nord America, Jesus Seade, che

all'emittente «Foro Tv» ha parlato di «minaccia molto grave», pur manifestando l'intenzione di «non voler una guerra commerciale con gli Stati Uniti».

I dazi annunciati rischiano, però, di minare il recente accordo commerciale Usma, siglato faticosamente tra i due paesi e il Canada, che tutt'ora attende la ratifica dai rispettivi parlamenti prima di entrare in vigore. «I dazi sull'immigrazione sono un tema completamente separato da quello commerciale», ha fatto sapere tuttavia Mick Mulvaney, direttore dell'Ufficio per la gestione e il bilancio e capo dello staff della Casa Bianca.

Intanto, le dichiarazioni di Trump hanno avuto ripercussioni nei mercati, già in bilico per i dazi statunitensi sui beni di importazione cinesi. Questa mattina, la Borsa di Tokyo ha aperto in leggero calo e da Wall Street ci si aspetta un segno negativo in chiusura anche per l'Indice Dow Jones.

Scontro tra un tir e un pullman di pellegrini 21 morti a Veracruz

CITTÀ DEL MESSICO, 31. Sono almeno 21 i morti e una trentina i feriti coinvolti in uno scontro fatale tra un tir e un pullman di pellegrini, avvenuto ieri nello stato di Veracruz. Tutti i passeggeri provenivano dallo stato del Chiapas ed erano sulla via del ritorno dopo un pellegrinaggio alla Basilica di Guadalupe, a Città del Messico. L'incidente è avvenuto lungo un'autostrada che attraversa l'area montuosa dello stato, dove spesso la nebbia ostacola la visibilità dei veicoli. In una nota, l'arcidiocesi di Tuxtla Gutiérrez ha espresso profondo dolore per l'accaduto, offrendo le sue condoglianze alle famiglie delle vittime. L'area non è nuova a incidenti di questo tipo: nel 2006, oltre 50 pellegrini sono morti nella stessa zona dopo che l'autobus sul quale viaggiavano era precipitato in una scarpata.

Nei Territori palestinesi episodi di violenza e manifestazioni

In Israele nuove elezioni



Benjamin Netanyahu (Ansa)

TEL AVIV, 31. Israele torna alle urne a settembre. La Knesset ha votato ieri la legge che sceglie l'assise uscita dal voto del 9 aprile scorso e ha indetto nuove elezioni per il 17 settembre. A favore hanno votato 74 deputati contro 45. Il provvedimento è stato approvato dopo che il primo ministro Benjamin Netanyahu non ha trovato la maggioranza di 61 deputati necessaria per dare vita a un nuovo governo.

Intanto, questa mattina, mentre si formavano i primi assembramenti nei territori palestinesi di Gaza al confine con Israele per l'annuncia-

ta manifestazione nella cosiddetta «giornata di Gerusalemme», a un check point israeliano in Cisgiordania, a sud di Betlemme, un palestinese di 15 anni è rimasto ucciso. Hamas ha chiesto ai suoi sostenitori di partecipare in massa alla manifestazione, nel contesto della cosiddetta «Marcia del ritorno».

Ieri il braccio armato della Jihad islamica a Gaza aveva diffuso un video in cui rinnovava le minacce ai soldati israeliani.

OSVALDO BALDACCI A PAGINA 2

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza, giovedì 30, l'Eminentissimo Cardinale Luis Antonio G. Tagle, Arcivescovo di Manila (Filippine).

Erezione di Diocesi e relativa Piovista

Il Santo Padre Francesco ha elevato a Diocesi il Vicariato Apostolico di San Vicente del Caguán (Colombia) con la medesima denominazione e configurazione territoriale, rendendola suffraganea della Sede Metropolitana di Ibagué.

Il Papa ha nominato primo Vescovo della Diocesi di San Vicente del Caguán (Colombia) Sua Eccellenza Monsignor Francisco Javier Múnera Correa, fino-

ra Vicario Apostolico della medesima Sede, sollevandolo dal titolo di Acque Nuove di Numidia. Nel contempo ha disposto che la summenzionata Diocesi passi al Diritto Comune.

I provvedimenti sono stati resi noti in data 30 maggio.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Imola (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Tommaso Ghirelli.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Imola (Italia) il Reverendo Giovanni Mosciatti, del clero della Diocesi di Fabriano-

Matelica, finora Parroco della parrocchia di San Facondino, in Sassoferrato.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Gwalior (India) il Reverendo Joseph Thykkattil, del clero dell'Arcidiocesi di Agra, finora Parroco di San Pietro a Bharatpur.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Nagasaki (Giappone) il Reverendo Peter Michiaki Nakamura, finora Parroco di Miura-machi, assegnandogli la Sede titolare di Fessii.



Il re saudita Salman bin Abdulaziz Al Saud (Epo)

LA MECCA, 31. L'Arabia Saudita ha lanciato un forte messaggio ai suoi alleati e ai rivali nella regione, promettendo di «fare fronte con ogni mezzo, con forza e fermezza» ai recenti attacchi attribuiti a Teheran nel contesto dell'inasprimento della tensione tra Iran e Stati Uniti.

Il regno del Golfo, alleato degli Usa, ospita in queste ore tre diversi incontri di alto livello - a La Mecca - tra leader e rappresentanti di governi arabi e musulmani. Nell'ottica di Riad, i messaggi anti-iraniani che si leveranno dai tre summit - Consiglio di cooperazione del Golfo, Lega Araba e Organizzazione della

Te vertici dei paesi arabi a La Mecca

Riad chiama all'unità contro l'Iran

Dietro la crisi politica in Israele
Uno scenario estremamente complesso

di OSVALDO BALDACCI

Il risultato elettorale era sembrato un successo oltre le aspettative per il premier israeliano uscente Benjamin Netanyahu, che aveva conquistato in modo più netto del previsto il diritto a formare una nuova maggioranza, grazie a una possibile coalizione (il Likud è arrivato a 35 seggi e l'ipotetica alleanza di centro-destra a 65 su 120). In Israele vige il sistema elettorale proporzionale e quindi le maggioranze di governo si formano in realtà solo dopo il voto in parlamento, ma tutto faceva pensare che i numeri conquistati nelle urne da forze politiche affini e che già avevano collaborato potessero spianare la strada facilmente a un quinto mandato da premier a Netanyahu, il quale si è distinto negli ultimi tempi per la sua intesa col presidente degli Stati Uniti Donald Trump (che negli ultimi mesi ha spostato l'ambasciata statunitense a Gerusalemme e ha riconosciuto il possesso a Israele delle Alture del Golan) e per le posizioni ferme nei confronti dei palestinesi e dell'Iran.

Netanyahu aveva ottenuto una vittoria tutto sommato piena nonostante le difficoltà non da poco che lo avevano accompagnato nei mesi precedenti, prime fra tutte le inchieste per corruzione e frode che lo hanno visto chiamato in causa, le nuove tensioni con la Striscia di Gaza e la gestione dei rapporti con Hamas. Temi che sono stati alla base della crisi di governo che ha portato alle scorse elezioni anticipate (a novembre il ministro israeliano della difesa, Avigdor Lieberman, esponente di primo piano della maggioranza di governo, aveva dato per protesta le sue dimissioni, spiegando che la sua decisione era conseguenza appunto della tregua raggiunta con Hamas). Con il voto del 9 aprile il consolidamento del governo Netanyahu sembrava comunque cosa fatta. Il fatto che non sia andata così è forse un altro segnale delle difficoltà vissute oggi dalle democrazie occidentali, dove quasi ovunque il voto si va frantumando, rendendo sempre più difficile costruire coalizioni. In Israele poi molti partiti rappresentano in modo abbastanza preciso alcune fette della società, e questo cristallizza il voto. Netanyahu, perciò, raggiunta la scadenza temporale prevista dalla costituzione israeliana, ha rimesso l'incarico nelle mani del presidente Reuven Rivlin, il

cooperazione islamica - dovranno avere una risonanza panislamica e panaraba. L'Iran è accusato da Riad di essere dietro i recenti attacchi in Arabia Saudita e negli Emirati Arabi Uniti. Proprio da Abu Dhabi, il consigliere per la sicurezza nazionale americano, John Bolton, ha affer-

mato di avere la quasi certezza che l'Iran sia dietro agli «atti di sabotaggio» contro le petroliere saudite nel Golfo, al largo della costa emiratina, e agli attacchi con droni avvenuti in Arabia Saudita (che hanno portato all'arresto delle attività di un importante oleodotto) rivendicati dagli insorti yemeniti huthi, considerati vicini a Teheran.

Il re saudita Salman, promotore e organizzatore dei tre vertici, ha senza mezzi termini parlato di due «aggressioni», puntando a compatire il fronte arabo contro l'Iran, principale rivale di Riad nel Golfo. Dal canto suo, l'Iran ha negato ogni responsabilità, mentre l'amministrazione di Washington ha affermato di volere inviare a breve circa 900 soldati tra Qatar e Arabia Saudita per rafforzare la «capacità di deterrenza» americana nella regione.

Tra gli invitati di spicco alle riunioni figurano un rappresentante iraniano, il premier dell'Qatar, Shaykh Abdullah bin Nasser, e il ministro degli esteri turco, Mevlut Cavusoglu. Il Qatar da due anni è ai ferri corti con l'Arabia Saudita e subisce un embargo politico ed economico applicato da Riad e dai suoi alleati del Consiglio di cooperazione del Golfo. Sarà la prima volta dal 2017 che un ministro del Qatar avrà colloqui con i colleghi sauditi.

Così come è la prima volta che un alto rappresentante del governo di Ankara incontra le autorità di Riad, dopo la vicenda dell'uccisione del giornalista saudita Jamal Khashoggi, lo scorso ottobre, nel consolato saudita della capitale turca.

Vittime tra i civili

Sanguinosi attentati a Kirkuk

BAGHDAD, 31. È salito a sei il bilancio dei civili uccisi in una serie di attentati compiuti nelle ultime ore a Kirkuk. I feriti sono almeno 12. La città irachena, tra l'altro, è nota anche per una disputa decennale tra forze locali e governo federale di Baghdad. Le fonti della sicurezza irachena hanno fatto sapere che altri due ordigni sono stati disinnescati. Al momento non vi è stata nessuna rivendicazione per le esplosioni, avvenute in diverse parti della città. Le autorità parlano di responsabilità di gruppi affiliati al



Accesso alla zona verde di Baghdad (Ap)

sedicente Stato islamico (Is) spiegando che il gruppo terroristico è ancora attivo nell'area.

Gli attacchi dinamitardi si sono verificati in diverse zone della città, con la stessa caratteristica di essere posti particolarmente affollati di gente nelle ore successive l'Ifar, il pasto serale che interrompe il digiuno osservato fino al tramonto durante il mese sacro del Ramadan.

Kirkuk non è l'unica area di fortissima tensione nel nord del paese: due giorni fa un'autobomba è esplosa nell'area occidentale di Mosul, uccidendo cinque persone e ferendo altre otto. Nei giorni precedenti, un razzo katyusha è caduto nella «zona verde» di Baghdad, che ospita edifici del governo e ambasciate.

Sono trascorsi cinque anni da quando l'Is prese Mosul e Abu Bakr al Baghdadi annunciò la nascita del sedicente «califato». Nel dicembre 2017 l'allora primo ministro iracheno Al-Abadi ha annunciato la sconfitta dell'Is, ma restano cellule attive.

Intanto, una delle principali compagnie petrolifere statunitensi, la ExxonMobil, ha evacuato decine dei suoi impiegati non iracheni da uno dei maggiori stabilimenti petroliferi nel sud dell'Iraq.

In occasione del centenario del ripristino delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede

Visita dell'arcivescovo Gallagher nella Repubblica di Polonia

Nei giorni 19 e 20 maggio l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, si è recato nella Repubblica di Polonia in occasione delle celebrazioni del centenario del ripristino delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede, dopo il riacquisto dell'indipendenza del paese.

Giunto all'aeroporto di Varsavia la sera del 19 maggio, l'arcivescovo Gallagher, accompagnato da monsignor Daniel Pachó, ufficiale della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato, è stato accolto dal nunzio apostolico, l'arcivescovo Salvatore Pannachio, e da monsignor Krzysztof Dziel, consigliere della Nunziatura apostolica. La stessa sera, il segretario per i Rapporti con gli Stati ha incontrato il ministro degli Affari esteri, Jacek Czaputowicz. Nel corso dei cordiali colloqui, si è espresso apprezzamento per i buoni rapporti bilaterali. Inoltre, sono stati trattati alcuni temi di mutuo interesse di carattere nazionale e internazionale, quali la lotta agli abusi sessuali contro minori, la persecuzione per motivi religiosi, nonché le diverse sfide del presente e del futuro dell'Europa.

Nella mattinata di lunedì 20 maggio ha avuto luogo un incontro con il vice primo ministro e ministro della Cultura, Piotr Gliński. Rilevando l'importanza delle relazioni bilaterali tra la Polonia e la Santa Sede, i due interlocutori, tra l'altro, hanno avuto uno scambio costruttivo di opinioni circa i passi che ambo le parti dovrebbero intraprendere per affrontare la piaga degli abusi dei minori.

Successivamente, monsignor Gallagher, insieme con il segretario di Stato per gli Affari europei, Konrad Szymanski, si è recato nella biblioteca dell'Università di Varsavia per partecipare alla solenne sessione accademica in occasione della ricorrenza del centenario delle relazioni diplomatiche, a cui hanno preso parte numerose autorità civili ed ecclesiali, il corpo diplomatico, studiosi, accademici.

Il segretario per i Rapporti con gli Stati è intervenuto all'atto solenne con una conferenza su «La missione di Achille Ratti e la diplomazia pontificia», presentando l'attività diplomatica del primo nunzio in Polonia e futuro Papa Pio XI. La relazione ha affrontato temi di attualità e di fondamentale importanza concernenti i rapporti Chiesa-Stato, i principi della diplomazia pontifi-

cia, come anche il rapporto tra il bene comune e il ruolo e la missione dello Stato odierno.

Monsignor Gallagher, riflettendo sul carattere trascendentale dello Stato, ha affermato che l'obiettivo dello Stato è di garantire il bene comune nel suo senso più ampio e autentico e dunque deve includere la pace interna ed esterna come valore inalienabile: «La Chiesa, seguendo la sua propria missione, non mancherà mai di ricordare alle autorità delle nazioni che lo Stato contiene un elemento intrinseco trascendente: si fonda su presupposti che esso stesso non è in grado di garantire (Dilemma di Böckenförde) ed è condizionato da qualcosa che va oltre se stesso. Non sto parlando solo della natura escatologica e temporanea di ordine pubblico, ma anche del fatto che nessun Paese è mai autosufficiente e che il compito dello Stato è di di-

fundere e promuovere il bene comune della società civile. Le nazioni fanno parte della famiglia umana e dipendono dalle relazioni transnazionali e dal condiviso bene comune. In questo senso, la Chiesa ha sempre avuto una visione di un'Europa unita».

A margine della sessione è stato letto un saluto del presidente del Parlamento polacco, Marek Kuchciński. Da parte sua il rettore dell'università statale, Marek Pals, ha voluto sottolineare che la nomina di monsignor Achille Ratti a nunzio apostolico è stata uno degli elementi fondamentali della rinascita dello Stato polacco.

Dopo un pranzo festivo alla Nunziatura apostolica, al quale ha partecipato anche l'arcivescovo di Varsavia, il cardinale Kazimierz Nycz, con alcuni vescovi e autorità civili, il segretario per i Rapporti con gli Stati è rientrato in Vaticano.

Brigitte Bierlein guiderà un governo di transizione

In Austria prima donna cancelliere



Brigitte Bierlein (Ansa)

VIENNA, 31. Brigitte Bierlein, settanta anni, è la prima donna austriaca ad assumere il ruolo di cancelliera. Il presidente, Alexander Van der Bellen, ha incaricato la Bierlein, presidente della Corte costituzionale, di formare un nuovo governo di transizione, composto da tecnici, che guiderà l'Austria fino a settembre, quando si terranno nuove elezioni. Le consultazioni si sono rese necessarie dopo la caduta dell'esecutivo presieduto da Sebastian Kurz, con la mozione di sfiducia promossa lunedì scorso dal partito socialdemocratico a seguito dello scandalo " Ibiza-gate " in cui è stato coinvolto l'Fpö, partito di maggioranza.

«L'obiettivo principale in questo momento è di contribuire a una maggiore pace tra tutte le parti politiche, in Austria, in Europa e nel mondo intero», ha affermato la nuova cancelliera.

I beni destinati a Caracas erano bloccati al confine

Dalla Colombia aiuti umanitari agli immigrati venezuelani

BOGOTÀ, 31. Centinaia di tonnellate di cibo, integratori vitaminici, kit sanitari e medicine: dopo oltre tre mesi dallo stanziamento degli aiuti umanitari diretti al Venezuela dagli Stati Uniti e fermati al confine con la Colombia da Nicolás Maduro, l'autorità colombiana per la gestione di rischi e disastri (Ungrid) ieri ha annunciato di aver avviato, con la collaborazione degli Usa e di alcuni sostenitori del leader venezuelano dell'opposizione, Juan Guaidó, la distribuzione degli aiuti in territorio colombiano.

L'Ungrid mantiene il massimo riserbo sui centri di smistamento dei beni: è certo che a beneficiarne saranno circa 1,2 milioni di migranti venezuelani, arrivati a causa delle gravi difficoltà economiche, ma anche i poveri della Colombia. Le medicine saranno, invece, trasferite in diverse strutture sanitarie della regione, grazie alla collaborazione dell'Agenzia per lo sviluppo internazionale degli Stati Uniti (Usaid).

Agli inizi di febbraio, i governi statunitense e colombiano avevano aperto un centro di raccolta nella città di Cúcuta, al confine con il Venezuela, ma il 23 febbraio i camion, giunti con gli aiuti, erano stati bloccati su ordine di Maduro. Gli scon-

tri che si erano verificati successivamente avevano anche causato, secondo i media, 285 feriti e almeno 4 morti, mentre i camion erano tornati indietro.

Scarcerazione per l'ex Farc Jesús Sistrach

BOGOTÀ, 31. La Corte suprema colombiana ha disposto l'immediata scarcerazione di Jesús Sistrach, ex comandante delle Farc, di cui cui gli Stati Uniti chiedono l'estradizione per condanne legate al narcotraffico. Secondo il tribunale, Sistrach gode di immunità, essendo stato designato come parlamentare dal partito nato sulle ceneri del movimento guerrigliero. Sistrach, già rilasciato per disposizione della Giurisdizione speciale per la pace, organismo creato nell'ambito degli accordi dell'Avana, era stato nuovamente arrestato alcuni giorni fa.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
150 pagine
Città del Vaticano
06/67827200
www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio cultura: cultura@ossrom.va
Servizio religione: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 678 8379, fax 06 678 8468
photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione
telefono 06 678 8379, fax 06 678 8448
06 678 8375
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Info@ossrom.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 678 9948, fax 06 678 9949
fax 06 678 9949, fax 06 678 9948
info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va
fax 06 678 9949

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 39217009
fax 02 39217004
segreteria@systempubb.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazioni



Nonostante i due paesi non mantengano relazioni diplomatiche

Tokyo lavora a un vertice tra Abe e Kim

TOKYO, 31. Il governo giapponese intende esplorare le possibilità di un incontro tra il primo ministro nipponico, Shinzo Abe, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un, a partire dalla prossima settimana, nel corso della conferenza sulla sicurezza dei paesi dell'Asia nord orientale, in programma a Ulan Bator, capitale della Mongolia. Lo ha detto ieri un funzionario dell'esecutivo all'agenzia di stampa giapponese Kyodo, confermando i piani di Abe di incontrare Kim «senza pre-condizioni». Una decisione che ha trovato i favori del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che la scorsa settimana si è recato in Giappone in visita ufficiale.

Oltre agli auspici progressi per la denuclearizzazione della penisola

coreana, il primo ministro ha spiegato di ritenere che il faccia a faccia sia l'unico modo per risolvere la questione - molto sentita in tutto il Giappone - dei rapimenti di cittadini nipponici durante la guerra fredda da parte di agenti segreti nordcoreani. «Per il Giappone - ha dichiarato Abe - è una questione chiave da risolvere e necessaria per la normalizzazione dei rapporti» con il regime di Pyongyang.

Autorevoli rappresentanti della diplomazia giapponese - ha spiegato il funzionario governativo nipponico - tenteranno di avviare un dialogo con la controparte nordcoreana, a margine della conferenza del 5-6 giugno nella capitale della Mongolia. Un vertice che è considerato dagli analisti politici un'occasione

rara di avvicinamento tra Tokyo e Pyongyang, dal momento che i due paesi non mantengono relazioni diplomatiche. Il Giappone ha in progetto di inviare a Ulan Bator l'incaricato dei ministeri degli esteri per l'Asia e l'Oceania, mentre per la Corea del Nord sarà presente il vice ministro degli esteri.

Tre settimane fa, la Corea del Nord ha sparato colpi di artiglieria verso il Mar del Giappone. Si è trattato, ha confermato il Comando di stato maggiore congiunto sudcoreano, di una raffica di proiettili dalla costa orientale, vicino alla città di Wonsan, che dopo avere volato circa duecento chilometri sono precipitati nel mare che separa la Corea del Nord dal Giappone, ma non nelle acque territoriali nipponiche.

In Nuova Zelanda

La finanziaria della felicità

WELLINGTON, 31. Per la prima volta al mondo un paese inserisce nel bilancio indicatori relativi al monitoraggio del benessere psicologico dei propri abitanti, dalla qualità dell'acqua alla solitudine dei cittadini, all'accesso al mercato immobiliare. Il governo della giovane premier laburista Jacinda Ardern, in Nuova Zelanda, ha presentato ieri la legge di bilancio 2019, ribattezzata la «finanziaria del benessere».

C'era molta attesa sin da gennaio, quando Ardern aveva annunciato le sue intenzioni al World Economic Forum di Davos. Nel sottolineare come l'ascesa dei populismi fosse dovuta anche a uno scarso investimento della politica sulle condizioni di vita dei cittadini, aveva affermato: «Noi fatemo diversamente».

Il provvedimento del governo prevede l'inserimento di uno psicologo in ogni ambulatorio di medicina di base, nel tentativo così di ridurre il numero dei suicidi, il cui tasso è in forte crescita, e potenziare la lotta a dipendenze patologiche, ansia e depressione, di cui soffrono circa 325 mila cittadini neozelandesi.

Inoltre, per la lotta alla povertà infantile - i più recenti dati forniti dall'Unicef indicano che il 27 per cento dei minori nel paese ne sono vittime - e alla violenza domestica, per gli aiuti ai senzatetto, ai Maori e ad altri popoli indigeni del Pacifico e alla ricerca per contenere le conseguenze del riscaldamento globale, saranno stanziati ulteriori fondi per un totale di due miliardi di euro.

Gli indicatori stabiliti serviranno per la tradizionale analisi economica costi-benefici e permetteranno quindi di orientare le politiche di ciascun ministero. Si dovrà dunque tener conto del benessere non solo materiale ma anche fisico e, ancor più, emotivo della popolazione neozelandese.

Sulla necessità e la fondatezza del provvedimento si è pronunciato anche il ministro delle finanze, Grant Robertson.

«Non dobbiamo affidarci solo al prodotto interno lordo, ma anche migliorare il benessere del nostro popolo, proteggere l'ambiente e rafforzare le nostre comunità», ha detto e, intervenendo in parlamento, ha sottolineato come molti neozelandesi non stiano godendo della crescita economica che sta attraversando il paese e che con questa proposta il governo intende assottigliare queste disparità e rendere «la Nuova Zelanda un grande posto in cui vivere».

Intervento del cardinale segretario di Stato

L'economia fra Tommaso d'Aquino e Papa Francesco

La discussione della teoria della scelta razionale dell'economia neoclassica e alcuni contenuti dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (numeri 54 e 55): la questione della monetizzazione dei rapporti umani, trattata dalla medesima esortazione apostolica e dall'enciclica *Laudato si'* (n. 107); il concetto metafisico di natura umana secondo san Tommaso, diverso da quello del dominante pensiero economico, e la presenza dello stesso nella costituzione *Gaudium et spes* (n. 22) del Concilio vaticano II; sono i tre elementi che secondo il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnano l'opera di Mary L. Hirschfeld, *Aquinas and the Market, 760-wards a Humane Economy*, con il magistero pontificio più recente.

Il porporato li ha individuati in occasione della cerimonia di conferimento al libro del premio internazionale Economia e società - promosso dalla fondazione Centesimus annus Pro Pontifice - e giunto alla quarta edizione - svoltasi al palazzo della Cancelleria mercoledì 29 maggio.

Elogiando l'autrice, «per la scelta del tema - che è di grande importanza per la dottrina sociale della Chiesa e, più in generale, per la costruzione di un'economia più umana -», per lo sforzo compiuto nella sua elaborazione, nonché per la particolare ottica in cui ha cercato di mettere a fuoco i grandi principi del pensiero economico moderno occidentale», il cardinale Parolin ha fatto notare come il pensiero di san Tommaso sia «sempre presente e vivo nella scienza teologica e in tutto il magistero pontificio, anche in quello sociale», ma anche come esso spesso non venga meno «in rapporto con i concetti base dell'economia moderna». Invece, ha osservato, «grazie a Internet, risulta facile comprovare che l'opera» premiata «ha suscitato un vivace dibattito accademico». Da qui l'incoraggiamento del segretario di Stato «ai ulteriori sviluppi della ricerca e dello scambio scientifico in merito».

Riguardo al primo punto approfondito dal cardinale Parolin, appare evidente «il rischio delle teorizzazioni economiche di promuovere un riduzionismo antropologico» che si contrappone «alla concezione di uomo dell'aquinate. Tale contrapposizione tra un concetto riduttivo dell'uomo e la sua vocazione alla trascendenza serve per capire l'ampio respiro delle critiche e delle polemiche economiche di cui la materia politica ed economica è per cogliere il loro inserimento nella

più autentica tradizione del pensiero patristico e medievale, magnificamente sintetizzato da san Tommaso». Infatti il Pontefice, e con lui tutta la dottrina sociale della Chiesa, «parte da un concetto integrale di uomo, la cui felicità si realizza non nelle opzioni di consumo, ma nell'effettiva apertura e nella condivisione con gli altri e nel vero amore a Dio». E in tal senso l'opera premiata «offre una base teorica, filosofica ed economica, per approfondire e sviluppare tali insegnamenti della Chiesa, e creare logiche economiche che riflettano un concetto integrale di uomo».

Per l'autrice del testo «il riduzionismo antropologico radica nel pragmatismo etico-politico radicale - cita esplicitamente Machiavelli - cioè in una visione dell'uomo tendenzialmente limitata alle sue passioni animali, per cui, per ragioni politiche e, quindi, anche economicamente, bisogna prendere gli uomini come sono di fatto e non come dovrebbero essere». Un ulteriore aspetto di tale riduzionismo antropologico consiste, ha fatto notare il porporato, «nell'eccessiva valorizzazione degli interessi dei singoli, per non dire dei loro comportamenti egoistici, che risulterebbero trasformati dal mercato in risultati positivi». In tal modo infatti essi opera un ulteriore riduzionismo intellettuale nel considerare che l'unico comportamento umano significativo per il pensiero economico è la massimizzazione del beneficio, inteso soprattutto in opzioni di consumo e ottenuto fondamentalmente tramite gli scambi di mercato. Ed è ben noto, ha sottolineato il cardinale, come tali presupposti teorici siano «serviti per rappresentare, tramite proposizioni logiche formali e formule matematiche, il funzionamento dei mercati e l'evoluzione dell'economia, nonché per formulare pronostici economici di provata utilità politica. Tuttavia, - ha avvertito - se come spesso accade essi si impongono quale unica logica di analisi sociale, tendono a eliminare dal pensiero politico ogni considerazione aliena a un'efficienza teorica del mercato, concepita preponderantemente in termini di stabilità monetaria e di libertà delle opzioni di consumo».

Quanto al secondo aspetto, il cardinale Parolin ha fatto notare come anche «le differenze tra la concezione del denaro di Tommaso d'Aquino e quella generalizzata nel mondo odierno» offrano «elementi per capire la continuità del pensiero di Papa Francesco con quello del santo». In particolare il capitolo 5 *Economic Life as Ordered to Happiness* «espone la distinzione che l'aquinate fa tra la vera felicità o vita buona, che consiste nell'esercizio delle virtù, e la falsa speranza di una felicità consistente nell'aver sempre più beni materiali. Così, per il Dottore Angelico, l'avidità, anche se coordinata dal mercato, tende sempre alla deficienza del denaro, perché sostituisce l'ansia di Dio del cuore umano con il miraggio dell'infinito accesso ai beni materiali». Anche perché, ha chiarito il porporato, «l'avidità, nell'intercacciarsi con la possibilità di dominare il creato offerta dalla tecnologia, oltre a produrre l'illusione di avere i poteri di Dio, produce una visione unidimensionale di tutte le relazioni umane, che vengono intese soltanto in termini di quantificazione monetaria».

Infine, commentando il terzo elemento, il segretario di Stato ha messo in luce i vari passaggi in cui l'opera ora premiata fa vedere come «l'aquinate mette in risalto il rapporto della creazione con il Creatore e in particolare il rapporto dell'uomo con Dio come punto di partenza teologico e filosofico dell'analisi di ogni agire umano. L'uomo, creatura e immagine di Dio, solo in Dio può trovare la sua pienezza e felicità. I beni creati, quindi, sono strumentali per raggiungere l'unione con Dio, in questa terra e poi definitivamente in cielo». E tuttavia, «l'uomo non è solo creatura e immagine di Dio, ma è chiamato a diventare, tramite il battesimo, figlio di Dio nel figlio, Gesù, e a trovare la sua pienezza in lui e con lui». Dunque «se la valutazione dell'agire umano non può prescindere dalla sua vocazione alla comunione con Dio, nemmeno può prescindere dalla luce di Cristo», ha concluso.

Sul Russiagate

Trump attacca Mueller

WASHINGTON, 31. «Robert Mueller è un mio nemico». Lo ha detto ieri Donald Trump ai cronisti, accusando il procuratore speciale del Russiagate di essere un sostenitore del movimento che intende fermare il presidente.

Il procuratore aveva affermato di «non poter escludere» che Trump abbia commesso dei reati. «Mueller - ha aggiunto - venne nello studio Ovale cercando di essere nominato direttore dell'Fbi, ma gli dissi di no».

Trump ha quindi ribadito che Mueller di fatto ha confermato la sua versione sulle presunte ingenerenze russe, aggiungendo che non c'è stata «alcuna collusione».

«La Russia non mi ha aiutato nelle elezioni. Semmai, ha aiutato Hillary Clinton», ha precisato il presidente.

Per la vicenda Huawei

Monito di Washington a Londra

WASHINGTON, 31. Gli Stati Uniti sarebbero pronti a limitare la condivisione di informazioni di intelligence con la Gran Bretagna, qualora il governo di Londra consentirà a Huawei di partecipare, anche parzialmente, allo sviluppo della rete mobile 5G del paese, per presunti rischi legati alla cybersicurezza. Lo rivela il «Financial Times», secondo cui il presidente Donald Trump darà l'annuncio proprio nel corso della sua imminente visita nel Regno Unito. L'amministrazione Usa, si ricorda, ha inserito Huawei nella «lista nera» delle imprese destinate a sanzioni e divieti, emettendo un ordine esecutivo che impedisce al colosso cinese l'acquisto di componenti hi-tech da fornitori americani.

Giustiziati in Corea del Nord i responsabili del fallito vertice con gli Usa

SEOUL, 31. I funzionari nordcoreani responsabili del fallimento del secondo vertice tra Donald Trump e Kim Jong-un (ad Hanoi, in Vietnam, lo scorso fine febbraio), sarebbero stati «giustiziati». Lo ha reso noto oggi «Chosun Ilbo», il più diffuso quotidiano della Corea del Sud. Secondo il giornale, l'ira di Kim si sarebbe abbattuta su Kim Hyok-chol, inviato speciale ad Hanoi per il negoziato nucleare: il funzionario sarebbe stato fucilato a marzo, assieme a quattro dirigenti del ministero degli esteri di Pyongyang.

Oltre alle cinque fucilazioni ci sarebbero state altre punizioni nella squadra di negoziatori. Kim Yong-chol, interlocutore del segretario di stato Mike Pompeo, che ha incontrato anche a Washington (dove è stato ricevuto alla Casa Bianca da Trump), è stato sanzionato coi lavori forzati, mentre l'interprete sarebbe finito in un campo di lavoro e rieducazione ideologica.

I dati di un rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro

Le donne in impresa sono un investimento produttivo

di ANNA LISA ANTONUCCI

La presenza delle donne nelle imprese, anche a livello dirigenziale, migliora la produttività e fa crescere il pil nazionale. Lo rivela un nuovo rapporto sull'uguaglianza fra uomini e donne stilato dall'Organizzazione internazionale del lavoro, organismo dell'Onu che ha analizzato la situazione in 13 mila imprese in 70 paesi. L'inchiesta sottolinea come per il 57 per cento degli intervistati le iniziative in favore della parità migliorano i risultati delle imprese. Inoltre, più di tre quarti delle aziende particolarmente attente alla sperequazione nei posti di responsabilità dichiarano di aver registrato un aumento dei loro profitti dal 5 al 20 per cento. Il rapporto attesta che si cominciano a registrare effetti benefici sulla produttività quando le donne occupano almeno il 30 per cento dei posti dirigenziali o di quadro superiore. Purtroppo, quasi il 60 per cento delle aziende non raggiungono questo obiettivo, il che significa che le donne hanno molta strada da fare per emergere nei luoghi di lavoro, nonostante la ricerca attesti che la presenza femminile ai vertici dell'azienda facilita anche l'attrarre e mantenere tra i dipendenti persone di talento. Eppure, meno di una società su tre ha dichiarato di aver raggiunto la soglia minima di un terzo delle donne nel consiglio di amministrazione, mentre circa una

società su otto ha ancora un consiglio di amministrazione esclusivamente al maschile. In più del 78 per cento delle aziende prese in esame, sono gli uomini che svolgono il ruolo di Chief Executive Officer (Ceo), e se troviamo donne Cco è di solito in piccole imprese. Di contro, più del 54 per cento degli intervistati ha riferito di aver visto con l'ingresso delle donne in azienda progressi in termini di creatività, innovazione e apertura, oltre al fatto che l'enfasi sulla parità ha rafforzato l'immagine del marchio della propria azienda.

Secondo la direttrice dell'Organizzazione, Deborah France-Massin,

le imprese dovrebbero considerare l'equilibrio tra uomini e donne dalla prospettiva del risultato finale, e non solo dal punto di vista delle risorse umane. La relazione ha anche riferito una correlazione positiva a livello nazionale tra l'aumento del tasso di presenza di donne lavoratrici e la crescita del prodotto interno lordo.

Seppure quasi tre quarti delle società contemplate dallo studio applicano politiche per le pari opportunità, secondo la relazione devono essere adottate misure più specifiche per garantire la visibilità delle donne e la loro promozione in aree strategiche dell'azienda. Tra i fattori

chiave che invece impediscono alle donne di accedere alla stanza dei bottoni, figura per esempio la cultura aziendale, la quale richiede «ovunque e in ogni momento» la disponibilità e penalizza in modo sproporzionato le donne, date le loro responsabilità domestiche e familiari. Da qui la necessità, secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro, di migliorare le politiche che favoriscano l'inclusione e l'equilibrio tra lavoro e vita familiare (sia per gli uomini che per le donne), ad esempio introducendo orari di lavoro flessibili e congelati di paternità. Un altro fattore che impedisce l'accesso delle donne alle posizioni di leadership è il fenomeno del cosiddetto «tubo tritato», cioè la tendenza a vedere la proporzione di donne diminuire man mano che si cresce nella gerarchia. Il «soffitto di vetro» si riferisce, invece, alle barriere affrontate dalle donne in posizioni manageriali in ambiti quali le risorse umane e l'amministrazione. «Le aziende che desiderano avere successo nell'economia globale dovrebbero rendere la diversità un ingrediente essenziale nella loro strategia di business», ha spiegato Deborah France-Massin, che sottolinea come anche le organizzazioni rappresentative dei datori di lavoro, dei lavoratori e le associazioni professionali dovrebbero dare un esempio, promuovendo e attuando efficaci politiche di uguaglianza.



Sandro Botticelli
«Annunciazione» (1485)



di GIUSEPPE LORIZIO

«Se vuoi sapere chi è Maria, chiedilo ai teologi, se vuoi sapere come si ama Maria, chiedilo al popolo», così Papa Francesco in una intervista a padre Alexandre Awî Mello. Speriamo che ci siano teologi che sanno amare Maria, oltre che indicare l'identità e che il popolo di Dio accompagni la propria devozione alla Madonna con un'adeguata riflessione, per evitare i rischi sempre incombenti del paganesimo idolatrico e del bigottismo, alimentato anche da certi media cosiddetti cattolici. Quanto all'identikit di Maria di Nazareth abbiamo i quattro dogmi che ce ne consegnano la natura: Madre di Dio, Vergine (prima, durante e dopo il parto), Immacolata concezione e Assunta in cielo. Ma dietro le formule si cela e si svela la persona di questa donna non solo straordinaria, ma unica. La sua figura interpellava il pensiero e la filosofia, tanto che un pensatore del calibro di Massimo Cacciari, le ha dedicato un volume, dal titolo suggestivo *Generare Dio* (il Mulino, 2017). Il pensiero è provocato dal paradosso della "madre di Dio", di fronte al quale saltano tutte le logiche binarie e si ritrova superato lo stesso principio di non contraddizione. Di fatto il titolo di *theotokos* nell'antichità era attribuito a Isis, la madre di Horos, sposa di Osiride.

Ma si trattava di una dea, che, come naturale, genera il dio. Nel cristianesimo, invece, è una donna a generare Dio, come insegna il concilio di Efeso. E questa fecondità trova il suo grembo verginale in una scelta libera di abbandono alla Parola. Né si può sostenere che l'essere stata creata immune dal peccato d'origine (immacolata) limiti o condizioni la sua libertà. Del resto Eva, che pure non ancora era affetta dal peccato, ha compiuto la scelta oppo-

sta a quella della madre di Dio. Il suo è l'esercizio di una libertà liberata e quindi incondizionata, per cui il suo si viene valorizzato e diventa fondante le scelte della sua esistenza, ponendosi anche a modello della nostra.

Ma Maria è donna di frontiera, anche perché ci consente un incontro fecondo con la spiritualità islamica. Il fatto che quest'anno il mese islamico del digiuno del Ramadan coincida con quello cattolico dedicato al culto della Vergine Madre può essere considerato "provvidenziale", anche alla luce del recente documento di Abu Dhabi. L'icona di Maria è, infatti, un comune riferimento per la devozione popolare e per la fede delle due religioni. Mentre rivolgiamo, come cristiani e cattolici, la nostra attenzione devota a Maria, nel mese a lei dedicato, dobbiamo fondarla sulla persona piuttosto che sulle formulazioni dottrinali che ne rivelano l'identità. Infatti, come insegna Tommaso d'Aquino, la nostra fede non ha come destinazione ultima le formulazioni, ma la stessa realtà, nel nostro caso la persona della Madonna. In questo orizzonte va letta e interpretata, ma soprattutto vissuta, la devozione popolare, cattolica e islamica verso di lei. È la pietà popolare, piuttosto che il contesto accademico, a costituire l'orizzonte di una sana teologia. E sarà il comune riferimento alla persona della Madonna a far germogliare il mi-

La devozione popolare cattolica e islamica verso Maria

Donna di frontiera

racolo della pace fra culture, religioni, appartenenze diverse e che spesso il mondo contrappone.

Se può sembrare scontata e di facile interpretazione l'attenzione della religiosità cattolica verso la Madre di Dio, non sempre si percepisce e si riesce a cogliere il sentimento di devozione che pervade l'Islam verso Maria, la madre di Gesù di Nazareth. E questo fin dalle origini. Infatti il Corano le dedica una sura intera, la XIX, descrivendo in termini certo immaginativi, ma non meno efficaci, il suo ruolo di madre vergine di Gesù. In questa sura risultano fondamentali la presenza dello Spirito Santo e la mediazione dell'arcangelo Gabriele. Fino a denominare Maria nei termini di "donna di verità". E, in un racconto trasmesso dallo storico Azzarî, nel contesto in cui si descrive il rispetto di Mohamed e del suo primo nucleo di discepoli verso Maria, si dice che, durante la conquista della Mecca, il profeta avesse ordinato la cancellazione di

tutte le immagini sacre (ritenute idolatriche), tranne che di quella (iconica) della Vergine madre col bambino Gesù in grembo.

In questo senso, la "donna di verità", indica la necessità del dialogo e della condivisione, piuttosto che la divisione e il conflitto. E, nel dialo-

go, la prima attitudine da esercitare non è quella del giudizio dell'altro, bensì quella dell'ascolto, di cui Maria è maestra. E, se è vero che Maria ha ricevuto da Dio il dono ineffabile della maternità verginale (paradosso della fede), è altresì includibile il fat-

to che ella ha vissuto nella storia e nelle sue scelte quotidiane la fedeltà alla sua opzione fondamentale. In questo senso ha ragione Papa Francesco quando ha affermato che «Maria è diventata santa», come del resto anche il suo figlio è cresciuto «in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini» esercitando la sua libertà nella storia.

Infine Maria è donna di frontiera anche all'interno del dialogo interconfessionale: non sarà fuori luogo, in questo mese mariano, il richiamo al mirabile testo di Lutero, che propone il suo *Compendio al Magnificat*, insieme a quello sull'Ave Maria (entrambi databili fra il 1521 e il 1522: gli anni della rottura con la Chiesa romana). La leva e la chiave di volta di questi scritti è l'umiltà di Maria. E da essi traiamo il messaggio secondo cui senza una profonda e radicata umiltà non possiamo attivare un autentico dialogo. E questa espressione del monaco agostiniano ci viene incontro mentre concludiamo il mese che da cattolici abbiamo dedicato alla Madre di Dio: «Le sue parole sono l'espressione di un grande amore e di una vivissima gioia, ciò suo animo e la sua vita si elevano nello spirito». Maria non dice: Io magnifico Dio, ma l'anima mia; come se volesse dire: tutta la mia vita e i miei sensi sono come sorretti dall'amore di Dio, dalla sua lode e dalla gioia che è in Lui, tanto che, non più padrona di me stessa, vengo elevata più alla lode di Dio, come accade a tutti coloro che, pervasi da una dolcezza divina nello spirito, sentono più di quanto non riescano a esprimere; lodare Dio con gioia non è infatti opera umana, ma è piuttosto o un subire gioiosamente un'influenza che deriva solo da Lui, che non si può esprimere a parole, ma che si può percepire solamente con l'esperienza».

Nella figura della madre di Gesù si specchia la necessità del dialogo e della condivisione. E al contempo risuona il richiamo a debellare contrasti e conflitti



Manoscritto miniato islamico (XVII secolo)

Premio cardinale Giordano

Sono stati consegnati i riconoscimenti della settima edizione del Premio cardinale Michele Giordano. La cerimonia si è svolta sabato scorso a Capodimonte, nella Biblioteca intitolata al porporato che per circa vent'anni, dal 1989 al 2006, è stato arcivescovo del capoluogo partenopeo e presidente della Conferenza episcopale campana. Vincitore dell'edizione 2019 è il libro *Tutti gli uomini di Francesco* (San Paolo) del vaticanista Mediaset Fabio Marchese Ragona. Secondo posto per il volume *Oltrevevere* (Piemme) dello studioso Alessandro Acciavatti. Terzo classificato *Diplomazia segreta in Vaticano* (Cantagalli) di Johan Ickx, responsabile dell'Archivio storico della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato Vaticana e consulente della Congregazione delle cause dei santi. La giuria, presieduta da Fulvio Tessitore, già senatore e rettore dell'università Federico II di Napoli, ha, inoltre, assegnato all'unanimità un premio speciale al volume *Chiesa, liberati dal male!* (Rubbettino) del vaticanista Gian Franco Svideroschi, e una menzione speciale al libro *Viè meravigliose di Dio* (Libreria Editrice Vaticana) di Abraham Kavalakatt, già direttore commerciale della Tipografia Poliglotta vaticana.

La casa degli italiani si rinnova ospitando opere di design e arte del Novecento

Quirinale contemporaneo

di SILVIA GUIDI

Il surreale bianco e nero di Fornasetti regala una nuova giovinezza alla galleria di ritratti settecenteschi della Sala della Vittoria, mentre il cangiante grigio ferro di una tela di Fontana spicca sobrio e severo sul velluto verde della prima sala di rappresentanza; il Quirinale, per celebrare il 2 giugno, la festa della Repubblica italiana, si rifa il trucco, aggiornando il suo maquilage di arredi e collezioni d'arte. Alla stratifica-

zione di quadri, mobili e sculture presenti nel palazzo, ferma all'epoca dei Savoia, si sono aggiunte 70 opere d'arte e 30 oggetti di design, inseriti nelle sale, nei cortili e giardini, nei due studi dove lavora il presidente della Repubblica; opere e oggetti che, in parte saranno visibili all'interno dei normali percorsi di visita del palazzo.

Si tratta di un progetto «che il presidente Mattarella ha fortemente voluto», ha sottolineato Giovanni Grasso, consigliere per la stampa e la comunicazione e direttore dell'Ufficio stampa della presidenza della Repubblica, un progetto realizzato «grazie agli artisti, alle loro Fondazioni, ai loro eredi, che ci hanno dato le opere in comodato d'uso temporaneo a titolo gratuito, consentendoci di affrontare solo le spese di allestimento e di assicurazione». Per realizzare Quirinale contemporaneo «nessun museo è stato "depredata", le opere concesse appartengono appunto agli artisti o agli eredi o alle Fondazioni a loro intitolate. E, pur essendo opere rappresentative, non erano mai state esposte al pubblico», tiene a sottolineare Grasso. Analogamente gli oggetti di design, tutti pensati da architetti italiani e realizzati da imprese italiane, sono stati donati dalle aziende che li producono. L'arte contemporanea diventa così parte integrante della casa degli italiani, e della rappresentazione simbolica del Bel Paese che il palazzo della presidenza della Repubblica offre ai suoi visitatori. Le presenze sono in media cinquecento ogni giorno, spiega Ugo Zampetti, segretario generale della presidenza della Repubblica, che sottolinea come Quirinale contemporaneo sia un *work in progress*, destinato a mutare e crescere; «non è una mostra né un'esposizione, ma la vita del palazzo che si apre all'arte contemporanea».

Non è neanche, ci tiene a precisare la curatrice, l'architetto Renata Cristina Mazzantini, «un museo-mausoleo», e in questo senso va, ad esempio, la scelta di proporre solo oggetti di design ancora in produzione.

Altro criterio di selezione, la data di nascita delle opere scelte per rappresentare «quello che l'Italia è stata negli ultimi settanta anni della sua

storia, gli anni della Repubblica», continua Mazzantini. Si è scelto di non creare allestimenti *ad hoc* e di evitare i contrasti troppo stridenti tra stili lontani. In un angolo del cortile campeggia la maxi fusione in bronzo *Disco in forma di rosa del deserto* (1993-1994) di Arnaldo Pomodoro, che ha

l'energia di una deflagrazione, mentre ha trovato spazio sotto la Galleria delle Regioni quello che è già stato soprannominato dai visitatori «il Leone Aslan», di Davide Rivalta, che ricorda il protagonista delle *Cronache di Narnia* di C. S. Lewis. Fra le opere di design più iconiche «infiltrate» con discrezione in mezzo ai marmi preziosi, alle cornici dorate, agli specchi e agli arazzi del Quirinale ci sono anche due espliciti omaggi alla letteratura come la poltrona *Proust* (1978) di Alessandro Mendini e *Tavolo curvo libri* di Fornasetti.



Lucio Fontana, «Concetto spaziale, Venice moon» (1961)



Piero Fornasetti e Gio Ponti, «Fumeau Architettura» (1931)

Intervista con padre Eugenio Alliata, direttore del Terra Sancta Museum di Gerusalemme

Tesori per l'umanità intera

di FILIPPO MORLACCHI

Incontro padre Eugenio Alliata presso il santuario francescano della Flagellazione in Gerusalemme. Settant'anni da compiere, archeologo di fama e apprezzato docente universitario, lo rintraccia mentre accompagna una coppia di pellegrini in visita presso il Terra Sancta Museum, di cui è direttore. Sta illustrando loro la pregevole fattura di alcuni sarcofagi: ne parla con la semplicità e la disinvoltura di chi descrive ricordi di famiglia, e non con il cipiglio accademico del professore. Dal suo sorriso luminoso traspare un profondo amore per questa terra e per i tesori che custodisce.

Padre Eugenio, cosa è il Museo di Terra santa? Da quanto tempo esiste? Qual è il suo scopo?

Il museo è nato più di cento anni fa come museo dei francescani di Gerusalemme, presso il convento di San Salvatore. La sua costituzione fu, per così dire, necessaria a seguito di alcuni importanti ritrovamenti. La prima scoperta avvenne a Betlemme: alcune campane, dei candelieri e un baculo episcopale del XII secolo ornati con smalti, probabilmente originari di Limoges. Bisogna conservarli e possibilmente esporli, e così furono trasferiti a San Salvatore. In seguito a Nazareth furono rinvenuti cinque meravigliosi capitelli, scolpiti da un anonimo maestro del XII secolo: stavolta si decise di lasciarli a Nazareth, e così le sedi diventarono due. In un primo momento – siamo all'inizio del secolo scorso – il padre Prosper Viaud era l'unico responsabile dei due musei. Archeologo di riconosciuta autorevolezza, francescano onomastologo, intratteneva contatti con numerosi studiosi, tra i quali Charles Clermont-Ganneau, illustre orientalista ed esperto di epigrafia semitica. Così, con il tempo, il museo si arricchì di iscrizioni, talvolta rinvenute per caso dalla gente: le portavano ai frati perché ne intuivano l'importanza e dagli stessi ricevevano un piccolo compenso. Così le collezioni si accrebbero. Tra le iscrizioni più celebri, va ricordata quella dedicata ad Adriano, l'imperatore che venne a Gerusalemme durante la sua visita nei paesi orientali dell'impero nel 128 dopo Cristo. In suo onore fu eretto un monumento – arco o colonna – con alcune iscrizioni: due frammenti significativi furono trovati agli inizi del Novecento. Recentemente archeologi israeliani hanno rinvenuto la porzione mancante, e i frammenti ricomposti sono stati esposti al Museo di Israele. Anche altri frati collaborarono allo sviluppo del museo, come l'americano Cleophas Steinhilber. Era custode del cimitero dei latini al Cairo e si appassionò a raccogliere materiali egiziani che poi lasciò in gran parte al nostro museo e in parte minore alla sorella, per cui altri materiali sono



adesso a Washington. Come ho accennato, il museo conteneva anche oggetti artistici. Ma da quando fu fondato lo Studio biblico francescano e iniziarono gli scavi archeologici sistematici, il museo si è concentrato sui materiali archeologici, trovando sede presso lo Studio biblico stesso, ossia presso il convento della Flagellazione. Ora però vorremmo tornare a valorizzare anche la sezione di beni storico-artistici, da ricollocare presso il santuario di San Salvatore. Ma questo progetto è ancora in fase iniziale.

Se lo si confronta con altri musei di Gerusalemme – per esempio il grande Museo di Israele o il Museo Rockefeller – si tratta di una realtà relativamente piccola. Cosa lo contraddistingue e cosa lo rende, nonostante tutto, necessario?

Gli altri musei di Gerusalemme sono "istituzionali" e quindi devono coprire tutte le epoche, dalla preistoria al presente, con materiali prevalentemente raccolti nelle campagne di scavi promosse dall'Israel Antiquities Authority, e si concentrano soprattutto sui materiali ebraici. Il nostro museo privilegia la componente cristiana della storia di Gerusalemme, benché non in modo esclusivo. Non mancano infatti i reperti ebraici e musulmani o di altri popoli scomparsi; ma il nostro scopo sono gli oggetti cristiani perché la maggior parte degli scavi francescani avveniva presso chiese o luoghi santi. Alcuni reperti sono di altissimo valore perché sono una nostra esclusiva: per esempio abbiamo frammenti di graffito lasciati dai pellegrini nella casa di Pietro a Cafarnao. Sono pezzi attualmente non esposti, in attesa dell'apertura di nuove sale al pubblico.

Come è strutturato il museo? Quale logica presiede la sequenza delle sale?

Vi sono sale sulla vita quotidiana, ad esempio oggetti di cucina, monete, pesi e misure, in cui non mancano oggetti tipicamente ebraici, come i vasi in pietra usati per la purificazione rituale, o gli ossari, anch'essi di pietra, in cui si raccoglievano, di norma, le ossa di una sola persona. L'uso della pietra è legato alle norme di purità rituale, che erano rigorosamente osservate all'epoca di Gesù più che in altri periodi. Trovare un vaso in pietra significa avvicinarsi all'epoca di Cristo o, come dicono gli studiosi israeliani, all'epoca del secondo tempio. Già sono visitabili alcune sale speciali, come quella che espone oggetti di vita quotidiana ai tempi di Gesù. C'è poi una sezione di reperti trovati presso antichi monasteri, in particolare nella regione di Betlemme. Non mancano materiali provenienti dal monte Nebo – il cosiddetto Memoriale di Mosè – dove recentemente si è recato in visita anche il presidente Mattarella. Ma il nostro progetto prevede un'espansione con ulteriori materiali provenienti da luoghi santi, dove siamo stati noi francescani a scavare: Cafarnao, Monte degli Ulivi, Betania, Santo Sepolcro. Un altro settore sarà dedicato a singole collezioni: numismatiche, epigrafiche, egizia, oggetti votivi cristiani. La parte storico-artistica del museo prevede invece una sezione introduttiva sulla presenza dei francescani in Terra santa, e poi una raccolta di donativi fatti ai nostri santuari dalle case reali europee, soprattutto di Francia e Spagna, e dalle repubbliche italiane. Alcuni di questi donativi sono preziosissimi, come quelli offerti per il Santo Sepolcro, per Betlemme e il santuario di San Giovanni Battista a Ein Karin. Alcuni di questi oggetti vengono tutt'ora utilizzati durante liturgie particolari o circostanze speciali. Il

progetto prevede di esporli abitualmente nel museo, riportandoli però all'occasione nei luoghi di origine perché siano ancora utilizzati: questo aumenterà l'importanza del museo, mostrando che si tratta di oggetti vivi e non morti. Quando si hanno sufficienti garanzie di sicurezza, è bene che i pezzi rimangano in loco, si trasferiscono nella sede centrale solo se c'è rischio di deperimento.

Quale collezione ritiene particolarmente preziosa? E quale invece le è maggiormente cara?

Tra gli oggetti più preziosi, certamente vanno annoverati quelli che provengono dai luoghi santi. Ogni frammento ci aiuta a conoscere meglio la storia di quel santuario. Poi vi sono pezzi importanti per se stessi, in quanto si tratta di ritrovamenti unici, come i capitelli di Nazareth. Io mi sono occupato soprattutto di archeologia cristiana. Perciò il settore che mi è più caro e che cerco di curare maggiormente è quello degli oggetti votivi. Per esempio abbiamo uno stampo per produrre ampolle destinate a contenere l'olio che i pellegrini riportavano a casa. Fu trovato a Gerusalemme e riporta la scena del sacrificio di Isacco, che i cristiani ricordavano andando al Santo Sepolcro per la simbologia "Isacco – Cristo". Cristo è significato dall'agnello immolato al posto di Isacco, e Isacco è l'umanità. La seconda parte dello stampo raffigura il profeta Daniele nella fossa dei leoni: simbolo per confortare i credenti nel momento della persecuzione. Dio intervento a salvare i fedeli che credono in lui, come ha fatto con Daniele, e se anche non intervenisse a liberarli materialmente certamente interverrà a liberarli dalla morte eterna. Questo stampo sarà esposto nella parte che sarà pronta entro due anni. È stato regalato al museo da un donatore americano di origine ebraica. Lo stampo era stato già studiato da noi in passato; lui ne è venuto in possesso e ce lo ha donato. Davvero un gesto nobile e generoso.

Quali sono i prossimi sviluppi del museo?

A Gerusalemme contiamo di ampliare la sezione archeologica e di aprire al pubblico quello con il patrimonio storico e artistico. Vorremmo ristrutturare il museo di Nazareth. Contiamo però anche di aprire altri musei in luoghi nuovi, che hanno materiali sufficienti per avere una sede autonoma, ad esempio sul monte Tabor (in fase avanzata di preparazione), a Cafarnao, ad Ain Karin, forse a Betlemme. Speriamo che i pellegrini possano sentirsi più coinvolti esponendo gli oggetti nel luogo stesso del loro ritrovamento, fatte salve sempre le garanzie di adeguata conservazione e sicurezza.

In che modo i pellegrini possono trarre beneficio dalla visita a questo museo?

Prima di tutto dal punto di vista della conoscenza intellettuale. Conoscere meglio significa apprezzare di più. C'è poi un secondo aspetto, che è quello "affettivo". Il pellegrino è invitato ad amare queste cose non tanto come oggetti preziosi ma come cose che fanno parte della sua storia personale e comunitaria. Infine c'è un aspetto che si basa su sull'intellettuale che sull'amore: la fede. Che non è semplice conoscenza, ma si arricchisce di ciò che la mente e il cuore possono possedere. E così l'uomo è completo nei vari aspetti della sua personalità. Un museo cristiano non deve solo promuovere la conoscenza o gli affetti, ma anche sviluppare la fede.

In Israele c'è grande attenzione alla ricerca archeologica anche per motivi di natura "politica", ossia per rintracciare testimonianze della presenza ebraica. Ci sono recenti scoperte particolarmente significative in questo senso? E quali invece solo le principali scoperte relative alla presenza cristiana?

L'interesse da parte degli ebrei alla storia ebraica e dei cristiani per le memorie cristiane non è cosa negativa. Ciascuno ama ciò che gli appartiene, ed è un bene. Da condannare è solo la distruzione di ciò che non è proprio. Ci vuole comprensione e rispetto per tutti, perché ogni uomo si inserisce in un contesto più ampio. Noi cristiani poi siamo tenuti ad amare anche quello che non è nostro, perché è il "prossimo". Questa terra è complicata, composta da tante comunità diverse: a maggior ragione è importante che "ciascuno sappia apprezzare i valori dell'altro. Rispetto e interesse reciproco sono una componente necessaria dei musei. Si rimane male se si trovano solo materiali che riguardano la storia di chi ha fatto il museo: dobbiamo amare anche quello che appartiene agli altri. Per noi cristiani poi, lo ripeto, è un comandamento.

Lei ha dedicato la vita a scavare e a cercare memorie del passato. Qual è stato il momento più emozionante della sua carriera di archeologo? Perché un giovane dovrebbe intraprendere questa strada?

Quello dell'archeologo è innanzitutto un lavoro. Se svolto professionalmente, di norma è soprattutto faticoso e difficile, ma non sempre faticoso e soddisfacente non egualmente distribuito. Ho lavorato molto e sono stato formato a questa dedizione assoluta. Tra quelli con cui ho collaborato ricordo padre Bellarmino Bugatti, ma chi mi ha insegnato di più è padre Stanislao Loffreda. Quello con cui ho lavorato più lungo è stato padre Michele Piccirillo, del quale ho rilevato parte dell'attività, tra cui la cura del museo.

La Terra santa ha bisogno di cristiani impegnati nella pastorale o nella ricerca culturale?

Qui allo Studio biblico francescano abbiamo cercato di tenere unite le due cose. Ogni studioso si occupa anche della vita pastorale e dei bisogni spirituali degli altri. Tutti siamo sacerdoti o cristiani impegnati. Qualcuno si è dedicato soprattutto ai pellegrini, altri anche al servizio alle comunità cristiane locali. Padre Piccirillo, che parlava bene l'arabo, ha lavorato tanto per l'incontro tra cristiani e musulmani. Ha organizzato convegni partecipati da archeologi palestinesi, ebrei e giordani: già questo è una benedizione. Vorrei dire che anche il semplice valorizzare le memorie cristiane aiuta e sostiene la fede dei cristiani di oggi. Il cristiano riscopre la sua storia e le sue radici e impara a essere fiero di quel passato testimoniato dall'archeologo. Il cristianesimo oggi in Terra Santa rappresenta una minoranza trascurata, e quindi fa bene ai cristiani riconoscere e ricordare lo splendore del nostro passato.



La seconda trancina dei lavori al Santo Sepolcro

Sotto la pietra

dall'invio a Gerusalemme ROBERTO CETERA

Importante protocollo d'intesa firmato a Gerusalemme tra i rappresentanti delle tre maggiori confessioni cristiane presenti nella basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme (ortodossi, latini ed armeni) per l'avvio della seconda fase dei lavori attorno all'edicola che conserva la pietra tombale del Risorto. Come si ricorderà una prima fase si era svolta nel 2016, quando sotto la supervisione degli esperti dell'università di Atene era stata completamente restaurata l'edicola costruita al centro dell'anastasi. In quell'occasione venne tra l'altro rimossa la lastra di marmo posta sulla roccia viva della tomba e fu possibile dopo circa 5 secoli – anche se solo per una notte – rivedere la terra su cui venne poggiato il corpo bendato del Cristo. Ora, con la nuova intesa raggiunta dalle diverse confessioni religiose e sottoscritta per parte latina dal custode di Terra Santa padre Francesco Patton, verrà dato il via alla nuova trancina dei lavori, che prevedono il restauro delle fondamenta dell'edicola e della zona circostante, e la risistemazione della pavimentazione.

«L'Osservatore Romano» ne ha parlato con il presidente della fraternità francescana del Santo Sepolcro, padre francescano Zacheusz Drazek, che ha partecipato alla sottoscrizione dell'accordo. «È un grande risultato del clima di convergenza e collaborazione fattiva tra le confessioni religiose che custodiscono il luogo più santo al mondo per la cristianità. Già al termine dei primi lavori – ricorda il religioso – era emersa l'intenzione comune di continuare con la parte ancora incompiuta. Si comincerà in autunno con i primi sopralluoghi,

carotaggi ed esplorazioni, che presumiamo dureranno non pochi mesi. Penso che i lavori di ristrutturazione veri e propri non inizieranno prima della fine delle festività pasquali del 2020. Per questa prima fase di studio sono stati già stanziati cinquecentomila dollari, il costo totale dei lavori potrà essere definito con esattezza solo al termine di questa prima attività». È stato anche condiviso che i lavori siano supervisionati e diretti da due grandi istituzioni accademiche italiane.

Secondo padre Zacheusz questo grande lavoro non comporterà impedimenti ai pellegrini. «La nostra determinazione unanime è che i lavori non tolgano neanche un minuto utile al flusso incessante dei pellegrini. Come già due anni fa con la ristrutturazione dell'edicola e della tomba, i lavori saranno concentrati nelle ore notturne».

Rimane da vedere se questa nuova fase di ristrutturazione della basilica decisa insieme dalle tre confessioni cristiane potrà coincidere temporaneamente con gli altri importanti lavori, di cui «L'Osservatore Romano» ha dato notizia in esclusiva qualche settimana fa, e che riguardano la cappella detta del Santissimo, estranea però alla normativa dello status quo, e ricade nelle sole competenze dei frati francescani. «Il risultato comune che abbiamo raggiunto – conclude padre Zacheusz – premia l'idea e la prassi di ecumenismo di noi francescani di Terra Santa e lo stesso Papa Francesco ha in più occhiato ispirato, e cioè che la comunione tra cristiani si costruisce nel lavoro e nella preghiera. Il confronto dottrinale darà i suoi frutti dopo, se intanto sappiamo lavorare e pregare insieme. Da fratelli. Come in effetti siamo».

Cura francescana



Il Terra Sancta Museum di Gerusalemme (www.terrasantamuseum.org) è curato dai frati francescani della Custodia di Terra Santa. La sezione archeologica offre, accanto alle collezioni dei reperti, anche una sala multimediale che consente di immergersi nella Gerusalemme dei tempi di Gesù; si trova presso il convento della Flagellazione, lungo la via Dolorosa. La sezione storica, non ancora aperta al pubblico, è collocata nel convento di San Salvatore, nei pressi della Porta Nuova.

In un volume raccolti gli atti di un convegno alla Pontificia università Gregoriana Ricomporre l'identità dopo il terremoto

Si intitola *Ricomporre l'identità. Terremoto, città e beni culturali della Chiesa* e raccoglie gli atti dell'omonimo convegno tenutosi il 30 novembre 2017 all'Università Gregoriana. Il volume, edito da Artemide, è stato presentato mercoledì 29 presso lo stesso ateneo dei gesuiti alla presenza di padre Mark Inglot, decano della Facoltà di storia e beni culturali della Chiesa, e del vescovo Stefano Russo, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, il quale ha ricordato come siano oltre tremila le chiese rimaste inagibili a seguito degli eventi sismici che hanno interessato le Marche nel 2016. «L'identità di queste terre – ha spiegato il presule – ha molto a che fare con il patrimonio della Chiesa e l'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesistici e l'edilizia di culto, in dialogo con il ministero per i beni e le attività culturali e con gli enti locali, ha fatto un lavoro di catalogazione,

anche attraverso l'utilizzo delle moderne tecnologie, che ha portato a una conoscenza e a una coscienza del patrimonio che non era immaginabile fino a vent'anni fa». Si tratta di un'identità da ricomporre, ma anche da salvaguardare. Infatti, per monsignor Russo, «queste zone sono abitate da persone generose che vivono su un territorio che si sviluppa sia sulla costa sia all'interno e che comprende tanti borghi storici, spesso interessati da fenomeni di spopolamento. L'identità è fatta soprattutto dalle persone rimaste che si impegnano a custodirle, a promuoverle e a valorizzare questo patrimonio». C'è ancora molto da fare: «La ricostruzione, nonostante l'impegno di tutti e l'avvento di leggi favorevoli, stenta a partire», ha concluso.

L'architetto Alessandro Marino, dirigente del Servizio per la tutela del patrimonio storico, artistico e architettonico in seno al ministero,

ha sottolineato come anche opere ritenute di minor valore abbiano tuttavia un'importanza fondante per le comunità: «Lo abbiamo verificato durante il recupero dalle macerie di qualche immagine sacra, di non particolare rilevanza artistica, e che però, essendo un riferimento nel culto di quella comunità, era per i suoi membri di grande valore affettivo». Daniela Esposito, direttore della Scuola di specializzazione in beni architettonici e del paesaggio dell'Università La Sapienza di Roma, ha dal canto suo rilevato come il recupero dell'identità non sia solo una questione di ricostruzione, ma di ricomposizione che proviene dal desiderio di rinascere e ritrovare dei punti di riferimento: «È difficile separare nel recupero dell'identità gli aspetti materiali da quelli immateriali. È un insieme di relazioni che si alimentano vicendevolmente». (nicola resetti)

Decreto generale del segretario di Stato sulla Caritas Internationalis

DECRETO GENERALE

Il Sig. Cardinale Segretario di Stato,

– visto che il Chirografo *Durante l'Ultima Cena*, del 16 settembre 2004, con cui San Giovanni Paolo II ha concesso a Caritas Internationalis la personalità giuridica canonica pubblica, a norma dei cann. 116-123 del Codice di Diritto Canonico;

– considerato che tale documento pontificio riconosce che Caritas Internationalis, per sua origine e natura, è unita da uno stretto vincolo ai Pastori della Chiesa e in particolare, al Successore di Pietro, e che deve ispirare la sua azione al Vangelo e alla tradizione della Chiesa (cfr. Chirografo *Durante l'Ultima Cena*, 2);

– attesi gli orientamenti di Benedetto XVI relativi all'attività caritativa della Chiesa, nella Lettera Enciclica *Deus Caritas est*, nel Motu Proprio *Intima Ecclesiae Natura* e nel Discorso all'Assemblea Generale di Caritas Internationalis, del 27 maggio 2011;

– attese le indicazioni di Sua Santità Francesco sulla dimensione sociale dell'evangelizzazione nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* e nel Discorso al Consiglio di Rappresentanza di Caritas Internationalis, del 17 novembre 2016;

– visto che Caritas Internationalis è soggetta alle norme del Codice di Diritto Canonico, in particolare a quelle concernenti le persone giuridiche pubbliche e, per analogia, ai cann. 312-316, 317 § 4, 318-320 e 1257 § 1 del Codice di Diritto Canonico;

– visto che Caritas Internationalis è anche persona giuridica vaticana (Decreto della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano del 19 luglio 1976), con sede legale in via della Tipografia, Stato della Città del Vaticano;

– vista che Caritas Internationalis è soggetta alle norme della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano;

– visto che Caritas Internationalis è inserita nel "Segmento IV" della lista degli Enti e delle amministrazioni prevista dall'art. 1 § 1 dello Stato del Consiglio per l'Economia, a norma del Rescritto *Ex Audientia Sanctissimi*, del 21 settembre 2017, modificato con il Rescritto *Ex Audientia Sanctissimi* del 12 febbraio 2018;

– vista la Legge CXLI dello Stato della Città del Vaticano in materia di registrazione e di vigilanza degli Enti senza scopo di lucro, del 22 novembre 2017;

– considerati gli Statuti di Caritas Internationalis, il Regolamento interno e il Regolamento del Personale del Segretariato Generale;

– visto che il Rappresentante legale di Caritas Internationalis è il Segretario Generale;

– rilevata la necessità di un aggiornamento del Decreto Generale del 2 maggio 2012, N. 200.257, per adeguarne i contenuti agli sviluppi della normativa canonica e dello Stato della Città del Vaticano;

– attesa la delega concessa al Cardinale Segretario di Stato di conferimento delle «potestà necessarie per trattare e risolvere in Suo nome, a partire dal giorno 18 gennaio 2011, tutte e ognuna delle questioni relative alla personalità giuridica canonica pubblica, alla direzione e al funzionamento della persona giuridica pubblica di diritto canonico "Caritas Internationalis", emanando le norme che siano eventualmente necessarie» (Rescritto *Ex Audientia Sanctissimi*, del 17 gennaio 2011, AAS CHH [2011] 127);

dispone quanto segue:

Articolo 1

§ 1. Il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato (DSSU) è il Dicastero competente nei confronti di Caritas Internationalis per l'intero ambito della sua attività istituzionale, in ordine all'osservanza del presente Decreto e della normativa propria di tale persona giuridica, fatte salve le competenze degli altri Enti della Curia Romana e dello Stato della Città del Vaticano.

§ 2. Qualunque testo di contenuto o orientamento dottrinale o morale e le posizioni pubbliche emanati da Caritas Internationalis, dai propri uffici di rappresentanza o dai raggruppamenti regionali e Organizzazioni Membri, devono essere in linea con le posizioni della Santa Sede. Qualora si tratti di problematiche più sensibili, i summenzionati Enti sono invitati a consultare, secondo le tematiche e le rispettive competenze, la Segreteria di Stato o il DSSU. Questi ultimi potranno, di propria iniziativa, fornire indicazioni specifiche che andranno seguite.

§ 3. Il DSSU può partecipare tramite propri rappresentanti con diritto di parola alle riunioni degli organi di Caritas Internationalis, come pure alle riunioni regionali dei suoi membri.

§ 4. Il DSSU, acquisiti i pareri opportuni, in particolare quello del Presidente di Caritas Internationalis, nomina l'Assistente Ecclesiastico, il quale partecipa di diritto alle riunioni degli organi di governo, favorisce lo spirito di comunione tra i membri dell'Organizzazione e con la Santa Sede, accompagna la riflessione su questioni di ordine teologico e promuove l'identità cattolica di Caritas Internationalis.

§ 5. Qualunque accordo che Caritas Internationalis siglerà con Enti e Organizzazioni Non Governative deve rispettare le posizioni della Santa Sede e le eventuali indicazioni del DSSU. Il DSSU deve essere informato con congruo anticipo delle ipotesi di tali accordi.

§ 6. Il DSSU costituisce un riferimento per i raggruppamenti regionali e Organizzazioni Membri di Caritas Internationalis, senza personalità canonica e a scopi esclusivamente funzionali, al fine di promuovere il dialogo e la collaborazione con la Santa Sede. Il DSSU può designare un proprio delegato presso i menzionati raggruppamenti.

§ 7. Per facilitare il dialogo, il DSSU convoca regolarmente una riunione, alla quale partecipano il Segretario Generale e l'Assistente Ecclesiastico di Caritas Internationalis, nonché un Rappresentante della Sezione per gli Affari Generali e/o dello Stato della Città del Vaticano. A dette riunioni possono anche essere invitate persone terze che possiedono una competenza particolare nell'ambito degli argomenti trattati.

Articolo 2

La Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato è competente per:

1° sottoporre all'approvazione del Romano Pontefice gli Statuti, il Regolamento interno e il Regolamento del personale del Segretariato Generale di Caritas Internationalis, previo parere del DSSU, nonché ogni modifica ai medesimi;

2° vigilare sull'applicazione degli Statuti e Regolamenti di cui al precedente punto 1°;

3° esercitare i controlli stabiliti nell'ordinamento canonico e dello Stato della Città del Vaticano, e disporre, nei casi ritenuti necessari, ulteriori verifiche, ispezioni e controlli;

4° vigilare sull'amministrazione patrimoniale e finanziaria di Caritas Internationalis, fatte salve le competenze attribuite ad altri Enti della Santa Sede o dello Stato della Città del Vaticano;

5° approvare la stipula di contratti per servizi di revisione e certificazione dei bilanci, di gestione contabile e di consulenza relativa alla gestione finanziaria e patrimoniale;

6° autorizzare, sentita la Sezione per i Rapporti con gli Stati, l'introduzione o la contestazione di una lite in nome di Caritas Internationalis davanti a Tribunali degli Stati, internazionali e collegi di arbitro.

Articolo 3

§ 1. La Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato è competente per:

1° approvare, previo parere del DSSU, gli accordi di finanziamento da parte dei Governi e delle Organizzazioni ed Enti Intergovernativi;

2° approvare, previo parere del DSSU, gli accordi di cooperazione

ed ogni altro accordo con i Governi e con le Organizzazioni ed Enti intergovernativi.

§ 2. In caso di grave emergenza umanitaria, le Autorità di Caritas Internationalis sono autorizzate a stipulare accordi operativi di breve durata con le Autorità governative e con le Organizzazioni ed Enti intergovernativi. Tali accordi dovranno essere comunicati, non appena possibile, alla Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato e potranno essere rinnovati, a meno che la Sezione per i Rapporti con gli Stati non manifesti il proprio parere contrario.

§ 3. Caritas Internationalis è tenuta a riferire alla Sezione per i Rapporti con gli Stati, almeno ogni quadrimestre e in modo riassuntivo, sui rapporti intrattenuti con i Governi e con le Missioni Diplomatiche accreditate presso la Santa Sede e ad informarne contestualmente il DSSU.

Articolo 4

§ 1. I rapporti di lavoro sono disciplinati dal Regolamento del Personale del Segretariato Generale di Caritas Internationalis e dalle leggi applicabili.

§ 2. La giurisdizione per ogni controversia spetta ai tribunali dello Stato della Città del Vaticano, fatte salve le competenze assegnate al Tribunale della Rota Romana dal cann. 1405 § 3, 3° e 1444 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

Articolo 5

§ 1. Prima di iniziare il loro mandato, il Presidente di Caritas Internationalis, salvo che si tratti di un Cardinale o di un Ordinario diocesano se Vescovo, il Segretario Generale e il Tesoriere, pronunceranno davanti al Prefetto del DSSU le Promesse stabilite nell'Allegato 1 del presente Decreto. I dirigenti pronunceranno le stesse Promesse davanti al Presidente di Caritas Internationalis o a suo delegato, mentre gli impiegati davanti al Segretario Generale. Tali Promesse sono condizione per l'assunzione delle menzionate cariche statutarie, e per i dirigenti e gli impiegati per l'instaurazione del rapporto di lavoro con Caritas Internationalis.

§ 2. L'inadempimento delle summenzionate Promesse o della normativa canonica e dello Stato della Città del Vaticano può costituire un motivo di revoca dell'incarico dirigenziale o impiegatizio con Caritas Internationalis, o di interruzione della collaborazione e del lavoro autonomo, anche coordinato e/o continuativo.

Articolo 6

§ 1. Caritas Internationalis è tenuta a fornire per iscritto tutte le informazioni che le siano richieste dal DSSU, dalla Segreteria di Stato e, per le rispettive competenze, dagli altri organismi della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano.

§ 2. Gli Uffici di Rappresentanza di Caritas Internationalis sono tenuti a collaborare con le Missioni Permanenti della Santa Sede attive nello stesso ambito.

Articolo 7

L'inadempimento degli obblighi derivanti dal presente Decreto può costituire causa di sospensione o di rimozione dall'incarico istituzionale.

Articolo 8

Gli Statuti, il Regolamento interno e il Regolamento del personale del Segretariato Generale di Caritas Internationalis devono essere conformi con le disposizioni di questo Decreto. Sono abrogate tutte le disposizioni di qualunque genere esse siano, contrarie al presente Decreto Generale; sono da interpretare alla sua luce quelle contenute nel Chirografo *Durante l'Ultima Cena*, non modificate da questo Decreto e dal Rescritto *ex Audientia*.



Il Papa all'assemblea generale delle Pom

Responsabilità e coraggio per la sfida della missione

I direttori nazionali delle Pontificie opere missionarie (Pom) di tutto il mondo sono riuniti dal 27 maggio al 1° giugno a Sacrafontana (Roma) per la loro assemblea generale annuale. Per l'occasione il Papa ha inviato all'arcivescovo Giampietro Dal Toso, segretario aggiunto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e presidente delle Pom, la seguente lettera.

...

...

...

Il presente Decreto Generale, avente forza di legge, è stato approvato in forma specifica dal Romano Pontefice il giorno 20 maggio 2019. Esso sarà promulgato mediante pubblicazione nel quotidiano *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore a norma del can. 8 del Codice di Diritto Canonico, e sarà successivamente pubblicato negli *Acta Apostolicae Sedis*.

L'originale sarà depositato nell'Archivio della Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, con copia autentica depositata presso l'Archivio delle leggi dello Stato della Città del Vaticano.

Dal Vaticano, 22 maggio 2019

Pietro Card. Parolin

Al caro Fratello
Mons. Giampietro DAL TOSO
Presidente

delle Pontificie Opere Missionarie

In occasione dell'Assemblea Generale dei Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie, desidero rivolgere un cordiale saluto, auspicando che i lavori di questi giorni possano suscitare un rinnovato impegno in favore dell'azione

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Italia, India e Giappone.

Giovanni Mosciatti
vescovo di Imola (Italia)

Nato a Matelica, provincia di Macerata, il 23 gennaio 1958, ha svolto gli studi superiori nella cittadina natale e ha seguito per alcuni anni i corsi alla facoltà di agraria a Perugia. Come simpatizzante di Comunione e liberazione e come allievo dell'Almo collegio Capranica, nel 1981, ha frequentato la Pontificia università Gregoriana, conseguendo il baccalaurato in teologia. Ordinato sacerdote il 6 dicembre 1986 per la diocesi di Fabriano-Matelica, è stato vicario nella parrocchia della Misericordia a Fabriano dal 1987 al 1988, parroco nelle parrocchie associate di Melano, Cupo e Bastia dal 1988 al 1997, poi di San Nicola a Fabriano dal 1997 al 2003. Dal 2003 al 2012 è stato direttore dell'ufficio di pastorale giovanile e vocazionale; dal 2007 al 2012 è stato rettore del seminario vescovile e dal 2009 è vice direttore dell'ufficio scuola I.R.C. e del pastorele vocazionale. Dal 2012 è parroco di San Facondino, in Sassoferrato. È canonico della cattedrale di Fabriano, membro del consiglio presbiterale e della commissione diocesana per il diaconato permanente; assistente spirituale della fraternità di Comunione e liberazione nelle regioni Marche e Umbria; insegnante di religione in alcune scuole superiori,

Joseph Thykkattil
vescovo di Gwalior (India)

Nato il 14 febbraio 1952 a Enakkal, in Kerala, ha frequentato il seminario minore San Lorenzo ad Agra. Ricevuta la formazione sacerdotale presso il seminario regionale di San Giuseppe ad Allahabad, è stato ordinato prete il 25 aprile 1988 per l'arcidiocesi di Agra. Dopo essere stato per due anni vice preside del collegio San Pietro, è divenuto parroco della cattedrale (1990-1999) e a Noida (1999-2002). Per sette anni ha presieduto il seminario minore San Lorenzo, è stato quindi parroco a Mathura dal 2003 al 2012 e vicario generale dell'arcidiocesi dal 2012 al 2018, anno in cui è divenuto parroco di San Pietro a Bharatpur.

Peter Michiaki Nakamura
ausiliare di Nagasaki
(Giappone)

Nato il 21 marzo 1962 a Saikai-city, prefettura di Nagasaki, è stato alunno del seminario minore dell'arcidiocesi natale e ha studiato filosofia e teologia nel seminario maggiore San Sulpizio in Fukuoka. Ha conseguito la licenza in teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana (1994). Ordinato sacerdote il 19 marzo 1988 per il clero di Nagasaki, è stato per un anno formatore nel seminario minore dell'arcidiocesi

Monsignor Diogo Reesink, dell'Ordine dei frati minori, vescovo emerito di Teófilo Ottoni, in Brasile, è morto nelle prime ore di mercoledì 28 maggio nel convento francescano di Sant'Antonio a Divinópolis. Nato il 26 luglio 1934 a Heerlen, nella diocesi di Roermond (Paesi Bassi), il 2 febbraio 1960 aveva emesso la professione religiosa ed era divenuto sacerdote il 15 luglio 1963. Nominato vescovo di Almenara il 2 agosto 1989, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 21 ottobre. E il 25 marzo 1998 era stato nominato vescovo di Teófilo Ottoni. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 25 novembre 2009. Le esequie sono state celebrate nel pomeriggio di mercoledì 29 maggio nel santuario di Sant'Antonio a Divinópolis, in Brasile.

Monsignor Giuseppe Sandri, dei Missionari comboniani del Cuore di Gesù, vescovo di Witbank, in Sudafrica, è morto giovedì 30 maggio, all'ospedale di Pretoria. Nato a Faedo, nell'arcidiocesi di Trento, il 26 agosto 1946, il 15 agosto 1968 aveva emesso la professione come religioso e il 15 agosto 1971 aveva pronunciato i voti solenni. Era divenuto sacerdote il 27 maggio 1972, partendo subito per la missione in Sudafrica. Quindi dal 1999 al 2007 era stato segretario generale dei Missionari comboniani. Nel 2008 era tornato in Sudafrica come superiore provinciale. Successivamente era stato nominato vescovo di Witbank il 6 novembre 2009 e aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 31 gennaio 2010.

missionaria della Chiesa, chiamata ad annunciare il Vangelo ad ogni creatura, risvegliando la consapevolezza della misso ad gentes.

In questa prospettiva, la celebrazione del Mese Missionario Straordinario, nel prossimo ottobre, rappresenta un tempo propizio per coinvolgere tutti i battezzati nell'assumere, con maggiore responsabilità e coraggio creativo, la sfida che la missione oggi ci pone: diventare il paradigma e la forma della vita ordinaria della Chiesa e di ogni sua attività pastorale (cfr. *Evangelii gaudium*, 15).

Rinnovo la mia gratitudine a quanti fanno parte delle Pontificie Opere Missionarie: voi siete la rete mondiale di preghiera e di carità missionaria del Successore di Pietro. Continuate la vostra fervida attività, che realizza l'imprescindibile dovere universale della Chiesa di annunciare a tutti Gesù Cristo e di testimoniare, con ardore apostolico, fino agli estremi confini della terra.

Lo Spirito Santo vi sostenga. Da parte mia vi accompagno con l'affetto e la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 29 maggio 2019

✠

La presidenza nazionale dell'Azione cattolica italiana, raccolta in preghiera, ricorda con affetto, stima e gratitudine

MARIA TERESA VACCARI
già vice presidente nazionale per il settore giovani con Vittorio Bachellet e Mario Agnes, nella certezza che oggi partecipa alla festa senza fine della comunione dei santi.

✠

La presidenza nazionale dell'Azione cattolica italiana, raccolta in preghiera, ricorda con affetto, stima e gratitudine

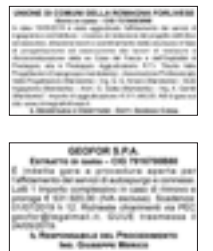
MARIA TERESA VACCARI
già vice presidente nazionale per il settore giovani con Vittorio Bachellet e Mario Agnes, nella certezza che oggi partecipa alla festa senza fine della comunione dei santi.

✠

Il Decano unitamente al Corpo Diplomatico esprime le sue più sentite condoglianze per la scomparsa di

Sua Eccellenza la Signora
CRISTINA INÉS
LETICIA TORTORELLI
DE ERRAZURIZ

Il Corpo Diplomatico si stringe attorno all'amico Octavio Ambasciatore Errazuriz Guiliassi in questo momento di profondo dolore.



Il viaggio di Papa Francesco in Romania

Domenica 2 giugno a Blaj la beatificazione dei vescovi martiri Valeriu Traian Frențiu e sei compagni

La risposta alla persecuzione

di NICOLA GORI

Nella storia del XX secolo è molto difficile trovare una persecuzione simile a quella scatenata in Romania dal regime comunista nel 1948 contro la comunità greco-cattolica. Prima della repressione nel paese essa contava circa un milione e cinquecentomila fedeli. Dopo cinquanta anni di persecuzione, i fedeli si erano più che dimezzati.

È in questo contesto che si inserisce il martirio dei vescovi Valeriu Traian Frențiu, Vasile Aftenie, Ioan Suci, Tit Liviu Chinezu, Ioan Bălan, Alexandru Rusu, e Iuliu Hossu che Papa Francesco beatifica, domenica 2 giugno, a Blaj, durante il viaggio apostolico in Romania. Frențiu, Aftenie, Suci e Chinezu morirono in carcere. Gli altri tre - Bălan, Rusu e Hossu - riuscirono a sopravvivere alla prigione, ma morirono a causa delle terribili condizioni in cui vissero durante il loro domicilio coatto.

Per comprendere il martirio di questi presuli occorre ricordare che negli decenni prima della seconda guerra mondiale una parte della Chiesa ortodossa era tornata nella piena comunione con la Chiesa cattolica. In particolare, la formale unione della Chiesa greco-cattolica romana con la Chiesa di Roma avvenne nel XVIII, in un momento in cui la regione della Transilvania, liberata dal potere ottomano, si trovò sotto la dinastia degli Asburgo. Questa Chiesa venne chiamata "uniat". La differenza tra greco-cattolici e greco-bizantini non è basata sul rito liturgico ma sull'aspetto strettamente dottrinale, perché i cosiddetti "uniati" greco-cattolici accolsero i quattro punti che erano all'origine dello scisma del 1054: il primato del Vescovo di Roma, il *Filioque*, il Purgatorio e la transustanziazione nell'Eucaristia. Il Concilio di Firenze (1439-1445) aveva decretato che se fossero stati accettati questi quattro punti dottrinali, i greco-ortodossi sarebbero stati in piena comunione con Roma, pur conservando la propria tradizione bizantina, con sacerdoti sposati, diversità di calendario, paramenti liturgici e altri aspetti.

Quando nel 1945 i comunisti filsovietici presero il potere in Romania, il primo ministro Petru Groza cercò di ridimensionare il ruolo e l'influsso della religione nella società. La sua attenzione si focalizzò più sulla Chiesa cattolica che non su quella ortodossa. In particolare, nei confronti della prima si comportò come aveva fatto Stalin con i greco-cattolici in Ucraina. Lanciando, cioè, una campagna di diffamazione contro il Vaticano e contro i cattolici, che venivano considerati come obbedienti a un potere straniero e imperialista, che aveva l'obiettivo di condizionare la situazione politica e sociale in Romania. La risposta dei vescovi e di tutta la Chiesa greco-cattolica fu la preghiera, l'unità di intenti e la fedeltà al Papa, senza nessuna esitazione. Il cammino verso il martirio non si consumò in un solo momento, ma fu progressivo, in conseguenza di un'unica e sistematica strategia di distruzione.

Il governo iniziò con il chiudere le scuole e i monasteri, confiscando tutte le proprietà della Chiesa. Nell'ottobre 1948 il regime convocò un "sinodo" del clero, dichiarando che si trattava di un incontro per rivedere l'unione con la Chiesa di Roma. Il sinodo aveva lo scopo di provocare la rottura della comunione con il Papa, attraverso il ritorno alla Chiesa ortodossa. Da un punto di vista ecclesiale non aveva alcun valore, perché non era stato convocato nessun vescovo, per cui alcuni sacerdoti che vi parteciparono, quando si resero conto di ciò che avveniva, abbandonarono l'assemblea.

Da quel momento, il governo ordinò che tutti i cattolici dovessero aderire all'ortodossia e il 2 dicembre 1948 decise di fatto di sopprimere la Chiesa greco-cattolica. I vescovi vennero arrestati e i monasteri chiusi e messi sotto il controllo della Chiesa ortodossa. I beni furono espropriati e divisi: le scuole furono poste sotto il controllo del ministero della pub-

blica istruzione e le proprietà ecclesiastiche furono incorporate dal ministero delle politiche agricole. La Securitate, la famigerata polizia segreta, con grande zelo cercò di raggiungere l'obiettivo della distruzione sistematica della Chiesa greco-cattolica e dell'eliminazione dei suoi pastori. Si voleva una "unificazione" forzata con la Chiesa ortodossa, sulla quale il partito comunista esercitava il controllo. In questo senso, non doveva rimanere traccia dei fedeli vincolati a Roma, tanto meno dei loro pastori. Tra quanti testimoniarono la fedeltà alla Chiesa cattolica vi furono proprio i sette vescovi martiri.

Valeriu Traian Frențiu nacque a Resița il 25 aprile 1875 da Ioachim, prete greco-cattolico, e Rozalia Demeter. Molto promettente negli studi e chiamato al sacerdozio, studiò nel seminario centrale di Lugoj. Venne ordinato prete a Budapest il 20 settembre 1898. Conseguì il dottorato all'Augustineum di Vienna nel 1902.

Valeriu Traian Frențiu nacque a Resița il 25 aprile 1875 da Ioachim, prete greco-cattolico, e Rozalia Demeter. Molto promettente negli studi e chiamato al sacerdozio, studiò nel seminario centrale di Lugoj. Venne ordinato prete a Budapest il 20 settembre 1898. Conseguì il dottorato all'Augustineum di Vienna nel 1902.

Nel 1922 fu trasferito alla sede episcopale di Oradea. Si distinse per lo zelo apostolico nella costruzione di chiese, l'accoglienza di religiosi in diocesi, l'eruzione del seminario e l'apertura di scuole confessionali. Nel 1940 dovette trasferirsi a Beiuș, perché con il trattato di Vienna, la Transilvania venne divisa tra Ungheria e Romania. Il territorio dell'eparchia di Oradea passò all'Ungheria e fu affidato a monsignor Iuliu Hossu, vescovo di Cluj-Gherla, come amministratore apostolico. Nel 1941, a causa della *vacatio sedis* nella diocesi

di Alba Iulia e Făgăraș, dopo essersi distinto come canonico del capitolo di Blaj e rettore dell'Accademia teologica. La notte tra il 28 e il 29 ottobre 1948 fu arrestato e imprigionato nei sotterranei del ministero degli interni a Bucarest. Nel marzo 1950, durante gli interrogatori, a causa delle angosce, fu colpito da un ictus cerebrale. Morì il 10 maggio successivo nell'infermeria della prigione di Văcărești.

Ioan Suci nacque a Blaj il 3 dicembre 1907 da Vasile, prete greco-cattolico, e Maria Coltor. Dopo gli studi primari e la maturità, decise di entrare in seminario. Fu invitato a Roma per conseguire il dottorato in filosofia e in teologia, che completò rispettivamente nel 1927 e nel 1932. Sempre a Roma fu ordinato sacerdote il 29 novembre 1931. Tornato in patria si distinse a Blaj come professore dei giovani delle scuole superiori e di quanti studiavano teologia in accademia. Nel 1940 venne nominato vescovo ausiliare di Oradea, dove rimase sei anni. Nel 1947 fu nominato amministratore apostolico di Alba Iulia e Făgăraș. Nel 1948 fu arrestato per tre volte. La terza e decisiva detenzione avvenne il 27 ottobre. Dopo la prigionia nel campo di Căldărușani, venne portato nel penitenziario di Sighet, dove morì di fame il 27 giugno 1953.

Tit Liviu Chinezu nacque a Ieruleni il 22 dicembre 1904 da Ioan Paul, prete greco-cattolico, ed Elena Ceușan. Dopo la maturità, fu invitato a Roma per perfezionare gli studi. Conseguì il dottorato in filosofia all'ateneo di Propaganda Fide nel 1927 e la licenza in teologia all'Angelicum nel 1931. Nello stesso anno fu ordinato sacerdote a Roma. Si dedi-

Pur limitato nei movimenti e controllato, esortava e incoraggiava i fedeli greco-cattolici a professare pubblicamente la loro appartenenza ecclesiale e a organizzare la loro struttura di Chiesa greco-cattolica nella clandestinità. A partire dal 1936 fu nuovamente isolato dagli altri vescovi e inviato al monastero ortodosso di Giorogăria, dove trascorse gli ultimi tre anni della sua vita. Fino al giorno della sua morte dovette subire incessanti pressioni perché rinnegasse la comunione con la Sede Apostolica romana e la fede cattolica. Il 7 luglio 1939 perse due volte conoscenza e, pur sottoposto a forte pressione, rifiutò di passare all'ortodossia e di ricevere in cambio qualsiasi trattamento medico. Questo accelerò la sua morte, che avvenne il 4 agosto del 1939.

Alexandru Rusu nacque il 22 novembre 1884, a Săulia de Câmpie, da Vasile, prete greco-cattolico, e Rozalia Sabo. Dopo il conseguimento della maturità, nel 1905 entrò nel seminario della Chiesa di Alba Iulia e Făgăraș. Venne trasferito nel seminario centrale di Budapest. Conseguì il dottorato in teologia nel 1910 e divenne sacerdote nello stesso anno a Blaj. Si distinse come ottimo professore di teologia e scrittore di un giornale cristiano. Nel 1923 fu nominato canonico a Blaj e ordinato vescovo nel 1930. Il Sinodo del 1946 lo elesse quale primo candidato per diventare metropolita. Non poté esserle a causa dell'opposizione del regime comunista. Venne arrestato la mattina del 29 ottobre 1948 con gli altri prelati. Subì le ristrettezze e la crudeltà della prigione di Sighet. Fu liberato nel 1955 e arrestato nuovamente l'anno successivo. Un processo-farza lo condannò alla prigione a vita. Morì nel carcere di Gherla il 9 maggio 1963 in seguito a setticemia.

Iuliu Hossu nacque a Mîlășu Mare il 31 gennaio 1885 da Ioan, prete greco-cattolico, e Victoria Măriuțiu. Dopo la maturità, conseguì nel 1904, venne inviato a Roma presso il Collegio Urbaniano per perfezionare gli studi teologici. Conseguì il dottorato in filosofia (1906) e in teologia (1910) all'ateneo di Propaganda Fide. Nel 1910 fu ordinato sacerdote a Roma. Gli vennero affidati vari incarichi nella curia di Lugoj.

Il 21 aprile 1917 Benedetto XV lo nominò eparca di Gherla, Armenopoli, Szamos-Ujvár dei Romeni. La sua scelta era stata suggerita dall'imperatore Carlo I d'Austria. Ricevette l'ordinazione episcopale il 21 novembre successivo dall'arcieparchia metropolita di Alba Iulia e Făgăraș, Victor Mihaly di Apsa, concelebranti l'eparca di Gran Varadino (Oradea) dei Romeni, Demetriu Radu, e quello di Lugoj, Valeriu Traian Frențiu. Fu una figura preminente negli avvenimenti dell'unione della Transilvania con il regno di Romania. Il 17 dicembre 1918 ebbe l'incarico da parte del Gran Consiglio nazionale romeno di leggere alle folle riunite nella Grande assemblea nazionale ad Alba Iulia la proclamazione dell'unione. In quell'occasione abbracciò il vescovo ortodosso Miron Cristea, futuro patriarca della Chiesa ortodossa romana. La dichiarazione d'unità di Alba Iulia fu poi consegnata al re Ferdinando I di Romania. Fu anche senatore del Regno. In questa sede difese la sovranità e l'integrità del paese contro il revisionismo del tempo. Fu anche membro onorario dell'Accademia romana. Il 5 giugno 1930 assunse il titolo di eparca di Cluj-Gherla. Tale cambiamento di titolo fu dovuto al fatto che la sede dell'eparchia era stata trasferita da Gherla a Cluj. Venne arrestato nella notte tra il 28 e 29 ottobre 1948. Dal 1950 al 1955 fu incarcerato nella prigione di Sighet. Venne liberato, ma costretto al domicilio coatto, subendo pressioni e vessazioni di ogni tipo. Morì il 28 maggio 1970 nell'ospedale Colentina di Bucarest a causa delle severe condizioni di isolamento. Il 22 febbraio 1969 Paolo VI volle creare cardinali i vescovi Hossu e Mărton, ma il governo romeno accettò solo la porpora di monsignor Mărton. Tuttavia il Papa nominò Hossu cardinale in pectore e ne rese pubblico il nome durante il Concistoro del 1973.



Durante il volo verso Bucarest

Telegrammi a capi di Stato

È atterrato intorno alle 11:30 di Bucarest, quando in Italia erano circa le 10:10, di venerdì mattina 31 maggio, l'aereo con a bordo Papa Francesco. Alla vigilia, il Pontefice si era recato nel pomeriggio di giovedì 30 nella basilica di Santa Maria Maggiore per affidare alla *Salus Populi* romani la visita in Romania. L'indomani mattina, congedandosi da Casa Santa Marta, Francesco ha incontrato un gruppo di 15 senza fissa dimora di origine romana che vivono a Roma, accompagnati dal cardinale democristiano Konrad Krajewski. Alcuni di loro sono ospiti del dormitorio *Dono di Misericordia*, altri vivono nella zona di San Pietro e sono assistiti dall'*elenosmeria apostolica*.

In automobile il Pontefice ha poi raggiunto lo scalo aeroportuale di Fiumicino, dove è stato salutato dall'arcivescovo prefetto della Casa pontificia Gánszwein. Accompagnano Francesco nel trentesimo viaggio internazionale del pontificato i cardinali Parolin, segretario di Stato, Bacci, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, e Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani; gli arcivescovi Poia Parra, sostituto della Segreteria di Stato, e Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati; i monsignori Marini, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, Rueda Beltr, responsabile dell'organizzazione del viaggio, e Pezcol, ufficiale della Segreteria di Stato; i canonici pontifici Peroni e Dubinin; e tra gli altri, il gesuita Spadaro, direttore de «La Civiltà Cattolica»; il prefetto del Dicastero per la comunicazione, Ruffini, con il direttore editoriale, Tormielli; il direttore «ad interim» della Sala stampa della Santa Sede, Gisotti, e il direttore de «L'Osservatore Romano», Mondada; e gli Aiutanti di camera Mariotti e Zanetti. All'arrivo nella capitale della Romania si sono uniti al seguito papale gli arcivescovi Ioan Robu, metropolita di Bucarest e presidente della Conferenza episcopale nazionale, e Miguel Marín Buedada, nunzio apostolico nel paese; il vescovo Mihai Găinău Frăgiță, dell'eparchia di San Basilio Magno di Bucarest dei Romeni, coordinatore locale della visita; monsignor Fernando Duarte Barros Reis, segretario della rappresentanza pontificia, e il francescano conventuale Marius P. Bilha, con funzioni di interprete. Pubblichiamo i testi dei telegrammi inviati dopo il decollo - avvenuti alle 8:16 - ai capi di Stato dei paesi sorvolati.

A Sua Eccellenza
On. Sergio Mattarella
Presidente
della Repubblica Italiana
Palazzo del Quirinale
00187 Roma

I extend best wishes to Your Excellency and your fellow citizens, accompanied by the assurance of my prayers for the peace and well-being of the Nation.

FRANCISCUS PP.

Her Excellency
Korinda Grabar-Kitarović
President
of the Republic of Croatia
Zagreb

His Excellency Aleksandar Vučić
President of the Republic of Serbia
Belgrade

As I travel over Serbia on my apostolic journey to Romania, I offer best wishes to Your Excellency and your fellow citizens, with the assurance of my prayers for the peace and prosperity of the Nation.

FRANCISCUS PP.

Her Excellency
Korinda Grabar-Kitarović
President
of the Republic of Croatia
Zagreb

His Excellency Rumen Radev
President
of the Republic of Bulgaria
Sofia

Entering bulgarian airspace on my way to Romania, I offer prayerful best wishes to Your Excellency and your fellow citizens. Recalling with pleasure my recent visit to Bulgaria, I willingly invoke upon all of you the divine blessings of peace and joy.

FRANCISCUS PP.

His Excellency Milorad Dodik
Chairman of the Presidency
of Bosnia and Herzegovina
Sarajevo

«Un sentito ringraziamento per le graditissime parole che ha voluto indirizzarmi e fervidi auguri per un proficuo viaggio apostolico» sono stati espressi al Papa dal presidente Mattarella. «4 vent'anni dalla storica visita di san Giovanni Paolo II - scrive il capo di Stato italiano in un messaggio di risposta al telegramma del Pontefice - ella porterà in terra romana un messaggio di fratellanza, solidarietà e attenzione ai più bisognosi, richiamando le coscienze all'impegno per la costruzione di uno sviluppo fondato sulla giustizia e la concordia sociale».

FRANCISCUS PP.

His Excellency Milo Đukanović
President of Montenegro
Podgorica

As my journey to Romania takes me through Montenegro's airspace,

Il viaggio di Papa Francesco in Romania

A Bucarest l'incontro con le autorità, la società civile e il corpo diplomatico

Camminare insieme per costruire una società inclusiva

Nella tarda mattinata di venerdì 31 maggio, presso il Palazzo presidenziale di Bucarest, il Papa ha incontrato le autorità, la società civile e il corpo diplomatico, pronunciando il primo discorso pubblico del viaggio in Romania. Ecco il testo.

Signor Presidente, Signora Primo Ministro, Beattitudine, Illustri Membri del Corpo Diplomatico, Distinte Autorità, Distinti Rappresentanti delle varie ConfeSSIONI religiose e della società civile, Cari fratelli e sorelle,

Rivolgo il mio cordiale saluto e il mio ringraziamento al Signor Presidente e alla Signora Primo Ministro per l'invito a visitare la Romania e per le gentili espressioni di benvenuto rivoltemi, anche a nome delle altre Autorità della Nazione e del vostro amato popolo. Saluto i Membri del Corpo Diplomatico e gli esponenti della società civile qui riuniti.

Saluto con fraterno amore il mio fratello Daniel. Con deferenza porgo il mio saluto a tutti i Metropoliti e ai Vescovi del Santo Sinodo, e a tutti i fedeli della Chiesa Ortodossa Romana. Saluto con affetto i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi, le religiose e tutti i membri della Chiesa Cattolica, che vengo a confermare nella fede e a incoraggiare nel loro cammino di vita e testimonianza cristiana.

Sono lieto di trovarmi nella vostra bella terra, a vent'anni dalla visita di San Giovanni Paolo II e mentre la Romania - per la prima volta da quando è entrata a far parte dell'Unione europea - presiede in questo semestre il Consiglio europeo.

È questo un momento propizio per rivolgere uno sguardo d'insieme ai trent'anni ormai trascorsi da quando la Romania si liberò da un regime che opprimeva la libertà civile e religiosa e la isolava rispetto agli altri Paesi europei, e che inoltre aveva portato alla stagnazione della sua economia e all'esaurirsi delle sue forze creative. Durante questo tempo la Romania si è impegnata nella costruzione di un progetto democratico attraverso il pluralismo delle forze politiche e sociali e il loro reciproco dialogo, per il fondamentale riconoscimento della libertà religiosa

e per il pieno inserimento del Paese nel più ampio scenario internazionale. È importante riconoscere i molti passi avanti compiuti su questa strada, anche in mezzo a grandi difficoltà e a privazioni. La volontà di progredire nei vari campi della vita civile, sociale e scientifica ha messo in moto tante energie e progettualità, ha liberato numerose forze creative tenute un tempo prigioniere e ha dato nuovo slancio alle molteplici iniziative intraprese, traghettando il Paese nel secolo XXI. Vi incoraggio a continuare a lavorare per consolidare le strutture e le istituzioni necessarie non solo per dare risposta alle giuste aspirazioni dei cittadini, ma anche per stimolare e mettere in condizione il vostro popolo di esprimere tutto il potenziale e l'ingegno di cui sappiamo essere capaci.

Occorre, al tempo stesso, riconoscere che le trasformazioni rese necessarie dall'apertura di una nuova era hanno comportato - insieme alle positive conquiste - il sorgere di inevitabili scogli da superare e di conseguenze non sempre facili da gestire per la stabilità sociale e per la stessa amministrazione del territorio. Penso, in primo luogo, al fenomeno dell'emigrazione, che ha coinvolto diversi milioni di persone che hanno lasciato la casa e la Patria per cercare nuove opportunità di lavoro e di vita dignitosa. Penso allo spopolamento di tanti villaggi, che hanno visto in pochi anni partire una considerevole parte dei loro abitanti; penso alle conseguenze che tutto questo può avere sulla qualità della vita in quei territori e al indebolimento delle vostre più ricche radici culturali e spirituali che vi hanno sostenuto nei momenti più brutti, nelle avversità. Rendo omaggio ai sacrifici di tanti figli e figlie della Romania che, con la loro cultura, il loro patrimonio di valori e il loro lavoro, arricchiscono i Paesi in cui sono emigrati, e con il frutto del loro impegno aiutano le loro famiglie rimaste in patria. Pensare ai fratelli e alle sorelle che sono all'estero è un atto di patriottismo, è un atto di fratellanza, è un atto di giustizia. Continuate a farlo.

Per affrontare i problemi di questa nuova fase storica, per individuare soluzioni efficaci e trovare le forze per applicarle, occorre far crescere la positiva collaborazione delle forze politiche, economiche, sociali e spirituali; è necessario camminare insieme.

camminare in unità, e proporsi con convinzione di un disegno più ampio, in modo da creare un'armonia che consenta di procedere sicuri verso mete condivise. Questa è la nobiltà di base.

In tal modo si può costruire una società inclusiva, nella quale ciascuno, mettendo a disposizione le proprie doti e competenze, con educazione di qualità e lavoro creativo, partecipativo e solidale (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 19), diventi protagonista del bene comune; una società dove i più deboli, i più poveri e gli ultimi non sono visti come indesiderati, come intralci che impediscono alla "macchina" di camminare, ma come cittadini, come fratelli da inserire a pieno titolo nella vita civile; anzi, sono visti come la migliore verifica della reale bontà del modello di società che si viene co-

struendo. Quanto più infatti una società si prende a cuore la sorte dei più svantaggiati, tanto più può dirsi veramente civile.

Occorre che tutto questo abbia un'anima e un cuore e una chiara direzione di marcia, non imposta da considerazioni estrinseche o dal dilagante potere dei centri dell'alta finanza, ma dalla consapevolezza della centralità della persona umana e dei suoi diritti inalienabili (cfr. *ibid.*, 203). Per un armonioso sviluppo sostenibile, per la concreta attivazione della solidarietà e della carità, per la sensibilizzazione delle forze sociali, civili e politiche verso il bene comune, non è sufficiente aggiornare le teorie economiche, né bastano le pur necessarie tecniche e abilità professionali. Si tratta infatti di sviluppare, insieme alle condizioni materiali, l'anima del vostro popolo; perché i popoli hanno un'anima, hanno un modo di capire la realtà, di vivere la realtà. Tornare sempre all'anima del proprio popolo: questo fa andare avanti il popolo.

In questo senso, le Chiese cristiane possono aiutare a ritrovare e alimentare il cuore pulsante da cui far



sporgare un'azione politica e sociale che parta dalla dignità della persona e conduca ad impegnarsi con lealtà e generosità per il bene comune della collettività. Nel medesimo tempo, esse si sforzano di diventare un credibile riflesso e una testimonianza attraente dell'azione di Dio, e così si promuove tra loro una vera amicizia e collaborazione. La Chiesa Cattolica vuole porsi in questo alveo, vuole portare il suo contributo alla costruzione della società, desidera essere segno di armonia, di speranza e di unità e mettersi al servizio della dignità umana e del bene comune. Intende collaborare con le Autorità, con le altre Chiese e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà per camminare insieme e mettere i propri talenti al servizio dell'intera comunità. La Chiesa Cattolica non è

estranea, ma pienamente partecipe dello spirito nazionale, come mostra la partecipazione dei suoi fedeli alla formazione del destino della nazione, alla creazione e allo sviluppo di strutture di educazione integrale e forme di assistenza proprie di uno Stato moderno. Essa perciò desidera dare il suo contributo alla costruzione della società e della vita civile e spirituale nella vostra bella terra di Romania.

Signor Presidente, nell'augurare alla Romania prosperità e pace, invoco su di Lei, sulla Sua famiglia, su tutte le persone presenti, così come sull'intera popolazione del Paese l'abbondanza delle Benedizioni divine e la protezione della Santa Madre di Dio.

Dio benedica la Romania!

Nel saluto del presidente Un messaggio di fiducia nel futuro

È stato il presidente Klaus Werner Iohannis a dare il benvenuto in Romania al Papa. In questi giorni, ha detto al Pontefice, «conoscerà la terra che Giovanni Paolo II ha chiamato in modo così bello "giardino della Madre di Dio". E noi saremo lieti di ospitare il vescovo di Roma, luogo delle radici della nostra lingua e fede».

«Alla fine della sua visita in Romania, il 9 maggio 1999, Giovanni Paolo II - ha ricordato il presidente - ci ha lasciato un forte messaggio di fiducia nel futuro del nostro Paese, nel suo destino europeo, nel ruolo della nostra civiltà come ponte tra Occidente e Oriente. Oggi posso dirle che quel messaggio che abbiamo ricevuto ha fruttificato e la Romania ha ritrovato il suo destino nella famiglia dell'Europa unita».

«La diplomazia pontificia continua a essere un fattore pacificatore e di equilibrio nell'affrontare le questioni dell'agenda globale» ha proseguito. E così «di fronte alle sfide contemporanee, i cittadini della Romania vedono la visita del Papa come un nuovo incoraggiamento a compiere un servizio al bene comune».

«Durante questo periodo - ha fatto presente - la Romania compie il primo mandato del nostro Paese nella presidenza del Consiglio dell'Unione europea. Come ha sottolineato in varie occasioni, dobbiamo avere cura della nostra casa comune, l'Europa. Ho avuto il privilegio di ospitare il leader europeo a Sibiu, il 9 maggio, per un importante momento di riflessione sul futuro dell'Europa. Condivido con soddisfazione che, attraverso la dichiarazione politica adottata al summit di Sibiu, le nazioni europee e i leader europei abbiano chiaramente ribadito la loro volontà di lavorare insieme per un'Europa unita in pace e democrazia, un'Europa unica, guidata dai suoi valori e dalle sue libertà».

«I cittadini della Romania - ha affermato il presidente - hanno conosciuto direttamente la tragica esperienza del totalitarismo, la mancanza di libertà, la privazione forzata dei valori cristiani. Ma «oggi glorificano l'Altissimo senza paura e senza alcun impedimento, in romeno o nelle lingue di tutte delle minoranze nazionali». E «la beatificazione dei vescovi martiri è anche un grande omaggio a tutti coloro che si sono sacrifi-

cati durante il periodo comunista per la libertà e per la fede».

«In un mondo marcato da fenomeni complessi - ha detto ancora - l'Europa ha bisogno più che mai di modelli di convivenza pacifica, di dialogo tra maggioranza e minoranze, fra le culture, che offra punti di riferimento per il consolidamento della tolleranza e del rispetto reciproco. La Romania è un esempio di "buone pratiche" per il modo con cui assicura il rispetto dei diritti delle persone appartenenti alle venti minoranze nazionali storiche». Inoltre «in Romania, un Paese a maggioranza ortodossa, l'impegno dello Stato di garantire la libertà religiosa ha portato a un dialogo interconfessionale caratterizzato da un profondo rispetto reciproco. Questo clima rispecchia anche l'ospitalità che la Chiesa cattolica offre alla nostra diaspora in Europa, per la quale vorrei ringraziare moltissimo». In conclusione, il presidente romeno ha rilanciato il messaggio solidale del Papa: «Stiamo camminando con fiducia assieme su questo ponte per costruire un mondo, un "giardino della Madre di Dio" per tutti».

Tra un popolo che vuole camminare insieme

dal nostro inviato MAURIZIO FONTANA

«Insieme». È la parola più ricorrente nel primo discorso del Papa in Romania. «Camminare insieme», recita il motto del viaggio, e questo è stato anche il messaggio lanciato da Francesco nelle prime parole pubbliche pronunciate dopo il suo arrivo davanti al presidente della Repubblica la mattina di venerdì 31 maggio.

Nell'ultimo giorno del mese tradizionalmente dedicato alla Madonna, Francesco è giunto nel paese che vent'anni fa Giovanni Paolo II, riprendendo un'espressione tratta da antichi manoscritti, definì, "il giardino di Maria". È un'imponente mariana accompagnata il Pontefice durante i tre giorni di permanenza nell'antica Dacia che, di fatto, chiuderanno il suo pellegrinaggio in questa parte dell'oriente cristiano, itinerario inaugurato a inizio mese con la visita in Bulgaria e nella Macedonia del Nord. Un unico grande abbraccio alle piccole comunità cattoliche locali (in Romania sono circa il 7 per cento della popolazione) e ai fratelli ortodossi che qui sono la maggioranza (87 per cento). È del resto significativo che quest'ultima tappa sia cominciata proprio nel giorno in cui la Chiesa celebra la festa della Visitazione, memoria liturgica che ricorda come la Madre di Dio si mise in cammino per prestare aiuto alla cugina Elisabetta. In cammino per incontrare, per sostenere, per ab-

bracciare: proprio quelle intenzioni che sostengono il Pontefice in questo viaggio dalle chiare impronte pastorali ed euceniche.

Sull'aereo volò l'Italia che da Roma lo ha accompagnato a Bucarest, il Papa come di consueto ha preso il microfono per salutare i giornalisti e ringraziarli per il loro lavoro. Quindi soffermandosi con ciascuno di essi, ha di nuovo parlato, con Valentina Alazraki, di Kocio: la messicana ucraina dalla violenza sulle donne la cui storia aveva conosciuto durante la recente intervista per Televista. Quindi ha ricevuto dalla spagnola Eva Fernández, una piccola scultura preparata dai giovani che stanno lavorando a un'esortazione apostolica *Christus vivit*, mentre la collega di via romana gli ha donato un libro dedicato a uno dei vescovi martiri che saranno beatificati domenica prossima. Infine un cronista ungherese ha offerto un disegno fatto da bambini rom.

Sul cielo di Bucarest il velivolo con a bordo il Pontefice ha dovuto superare una fitta coltre di nuvole prima di atterrare. Ma all'apertura del portellone anteriore Francesco ha subito potuto toccare con mano la solidarietà dell'accoglienza dei romeni: che da subito gli hanno manifestato affetto ed entusiasmo. Già nell'aeroporto, a bordo pista, circa 400 fedeli lo hanno accolto con canti, applausi e uno sventolio di bandierine. Com'è consuetudine, sono saliti a bordo del velivolo il nunzio apostolico, arcivescovo Miguel Mau-

ry Buendia, e il capo del protocollo, per porgere il primo benvenuto al Pontefice. Sceso dall'aereo, Francesco ha immediatamente ricevuto il saluto del presidente della Repubblica, Klaus Werner Iohannis, che lo attendeva ai piedi della scaletta insieme alla consorte Carmen Georgeta Lázurki. Un ragazzo e una ragazza in abito tradizionale gli hanno offerto dei fiori. Con la Guardia d'onore schierata, prima di raggiungere la Presidential lounge, il Papa ha salutato i vescovi della Romania.



Fra questi, in particolare, l'arcivescovo di Bucarest e presidente di turno della Conferenza episcopale Robu, e il vescovo eparchiale di San Basilio Magno di Bucarest dei romeni monsignor Frătăiță.

Subito dopo, a bordo di un'utilitaria, Francesco ha percorso i 7 chilometri che separano l'aeroporto dal palazzo presidenziale di Cotroceni, storica residenza reale trasformata dal regime comunista nel "Palazzo dei Pionieri" e quindi destinato all'attuale funzione a partire dal

1989. Lungo la strada tanta la gente accorsa per salutarlo, specialmente dal grande arco di trionfo al centro del quale campeggiavano, enormi, le bandiere romena e vaticana.

Accolto all'ingresso del complesso dal capo dello Stato e dalla consorte, il Pontefice ha assistito alla cerimonia di benvenuto con l'esecuzione degli inni, gli onori alle bandiere e la presentazione delle rispettive delegazioni. Quindi ha raggiunto, di nuovo in auto, l'ingresso del palazzo posto a qualche centinaio di metri di distanza. Nella *Continuum room* si è svolta la visita di cortesia: per l'occasione Francesco ha donato la formula della medaglia commemorativa del viaggio. Realizzata dall'artista Daniela Longo, presenta al centro la cartina della Romania con la lettera "M", simbolo mariano, una corona di 12 stelle e una cornice di rose. Invitato a porre la sua firma sul libro d'onore, il Pontefice ha scritto in italiano: «Dio benedica il popolo romeno e gli conceda di camminare unito in pace e prosperità sotto lo sguardo materno della Vergine Maria».

Dopo l'incontro privato con il primo ministro, signora Vasilia Viorica Dăncilă, il Papa e il presidente della Repubblica si sono trasferiti nella sala Unirii, dove ad attendervi c'erano le autorità civili e religiose, il corpo diplomatico e i rappresentanti della società civile. E, con significativo gesto di attenzione e cortesia, anche il

patriarca della Chiesa ortodossa romena Daniel.

È stato il capo dello Stato a sciogliere il rispettoso silenzio dei presenti, invitando tutti a un caloroso applauso. Quindi si è rivolto a Francesco con parole che hanno gettato un ponte fra questo e il precedente storico viaggio di Giovanni Paolo II. Se in quell'occasione, ha sottolineato, il Papa polacco infuse fiducia a tutto il popolo che cercava un ruolo nuovo in Europa, oggi la visita di Francesco si offre come «un nuovo incoraggiamento a compiere un servizio al bene comune», riaffermando quei valori cristiani comuni alla maggioranza della popolazione, ortodossa e cattolica. È proprio «l'anima del popolo» è stata al centro del primo discorso ufficiale di Francesco nella «bella terra romena». La sua è stata una breve analisi storica e sociale del cammino percorso negli ultimi trent'anni dal paese, chiamato oggi, ancora di più, di fronte alle nuove sfide della contemporaneità, a costruire una società inclusiva in cui anche i più deboli sono visti come cittadini e fratelli.

E al termine delle sue parole Francesco ha raggiunto il patriarca Daniel per stringerlo in un caloroso e fraterno abbraccio. Abbraccio che si rinnova nel pomeriggio in cui sono in programma la visita al palazzo patriarcale e la preghiera comune nella nuova cattedrale ortodossa, prima della messa in quella cattolica con la quale si chiude la prima giornata del viaggio.